

DEI CASTIGHI DA INFLIGGERSI NELLE CASE SALESIANE

Una lettera circolare attribuita a Don Bosco

José Manuel Prellezo

I. INTRODUZIONE

Nella recente storiografia salesiana lo scritto che presentiamo in queste pagine ha destato l'attenzione dei più qualificati studiosi di Don Bosco. Scrive, per esempio, Pietro Stella: « Tra i documenti cronologicamente successivi al *Sistema preventivo* merita di essere considerata anzitutto una circolare sui "Castighi da infliggersi nelle case salesiane" composta nel 1883 ». ¹ Ma va notato subito che, sebbene porti la data del 29 gennaio 1883, questa circolare, dedicata al tema dei castighi, rimase inedita fino al 1935: quasi 50 anni dopo la morte di Don Bosco, il cui nome appare in calce all'ultima pagina delle copie conservate attualmente nell'Archivio Salesiano Centrale (ASC) di Roma.

Così racconta i fatti lo storico salesiano Eugenio Ceria: « Prima di allontanarsi per non breve tempo dall'Oratorio e dall'Italia Don Bosco lasciò a Don Rua l'incarico di consegnare o spedire ai Direttori delle Case una sua lunga lettera sopra un punto di capitale importanza nell'applicazione del sistema preventivo. A bello studio la datò dalla festa di S. Francesco di Sales, non solo perchè vigilia della sua partenza, ma soprattutto perchè l'argomento si aggirava intorno a un tema rivolto a interpretare lo spirito del Salesio in uno dei compiti più delicati nell'opera di un educatore. Don Rua aveva fatto preparare il sufficiente numero di copie. Ma a poco a poco il testo dell'esortazione cadde in oblio ». ²

La « lunga lettera » vide la luce per la prima volta nel volume XVI delle *Memorie Biografiche* di Don Bosco nell'anno ricordato: 1935. ³

¹ P. STELLA, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica*. Vol. 2: *Mentalità religiosa e spiritualità*. Roma, LAS 1981², p. 466.

² E. CERIA (a cura di), *Epistolario di S. Giovanni Bosco*. Volume quarto: *Dal 1881 al 1883*. Edizione extracommerciale. Torino, SEI [1959], p. 201.

³ E. CERIA, *Memorie Biografiche di San Giovanni Bosco 1883*. Vol. XVI. Edizione extracommerciale. Torino, SEI [1935], pp. 439-447.

1. Diffusione e silenzi significativi

Una volta pubblicato, lo scritto trovò il consenso di pedagogisti e educatori, soprattutto nell'ambiente italiano. Anche studiosi non salesiani, come il prof. Mario Casotti, dell'Università Cattolica di Milano, considerò « importante » la lettera circolare in cui « D. Bosco giustifica il sistema preventivo colle parole e con l'esempio di Gesù ». ⁴ Giovanni Modugno la cita, da parte sua, per documentare la necessità di seguire lo spirito del vangelo nella correzione degli educandi. E lo stesso autore ne trascrive abbondanti paragrafi quando si riferisce al tema dei castighi nel pensiero educativo donboschiano. ⁵

Ovviamente, sono studiosi salesiani quelli che hanno dedicato maggior attenzione allo scritto del 1883, sottolineando il valore del medesimo. Così Don Pietro Ricaldone, allora Rettor Maggiore della Congregazione Salesiana, parlò nel 1951 della « grande circolare sui castighi », nel primo volume della sua opera *Don Bosco educatore*. ⁶ E fece un ampio estratto del suo contenuto, volendo precisare le idee di Don Bosco sul tema della disciplina e dei castighi (pp. 456-476).

Ugualmente numerose sono le citazioni che si possono trovare nel primo volume degli *Annali della Società di San Francesco di Sales*, nel capitolo sul sistema preventivo. L'autore degli *Annali* è il citato E. Ceria. ⁷

Il testo completo della circolare che stiamo esaminando fu pubblicato in varie raccolte antologiche degli scritti dell'educatore piemontese. Mario Casotti lo trascrive nell'appendice documentale del volume citato precedentemente. Raccoglie pure integralmente la lettera sui castighi Gennaro R. Zitarosa nel suo lavoro: *Pensiero e metodo di Giovanni Bosco*. ⁸

Nell'ambito salesiano di lingua spagnola ha avuto ampia diffusione la *Biografía y escritos de San Juan Bosco* (1955), preparata da Rodolfo Fierro Torres. Questi, nel presentare la lettera, aggiunge questa nota: « Como advertirá el lector, se siente en este escrito un dejo de melancolía. Hízolo especialmente a petición de sus hijos de la Argentina, donde algunos se habían contagiado de

⁴ G. Bosco, *Il metodo preventivo*. Con testimonianze ed altri scritti educativi inediti. Introduzione e note di Mario Casotti. Brescia, La Scuola 1942, p. 121.

⁵ G. Bosco, *Il metodo educativo*. Introduzione e note di Giovanni Modugno (= Educatori Antichi e Moderni). Firenze, La Nuova Italia, 1941, pp. 50-54; 144-145: «(Da una lettera di D. Bosco del 1883) ».

⁶ P. RICALDONE, *Don Bosco educatore*. Colle Don Bosco (Asti), Libreria Dottrina Cristiana [1951], p. 456.

⁷ E. CERIA, *Annali della Società Salesiana dalle origini alla morte di S. Giovanni Bosco (1841-1888)*. Voi. I. Torino, SEI [1941], p. 664.

⁸ G.R. ZITAROSA, *Pensiero e metodo di Giovanni Bosco*. Documentazione ed analisi del « metodo educativo di Don Bosco » come classico della pedagogia per gli esami di Stato e nei concorsi. Roma/Napoli/Città di Castello,- Società Editrice Dante Alighieri 1956. (Trascrizione della lettera: pp. 43-59: «La punizione che libera dal male »).

cierto militarismo » (p. 470). Ma tale curiosa affermazione non viene corredata da una qualche documentazione.

Esaurita la 2^a edizione della *Biografía y escritos*, è stata pubblicata dalla BAC una « obra nueva », che raccoglie « gli scritti principali » di Don Bosco. Tra essi si trova la lettera circolare del 1883.⁹ Ma ormai non appare la nota di Rodolfo Fierro sull'origine « argentina » dello scritto.

La raccolta antologica più autorevole e diffusa è, senza dubbio, quella preparata da Pietro Braido, e pubblicata nel 1965 dall'editrice La Scuola di Brescia. Tre anni prima, lo stesso Braido aveva raccolto il testo della circolare sui castighi nel volume: *Il sistema educativo di Don Bosco* (1962). Nelle pagine introduttive, lo studioso salesiano affermava: « A nostro parere la sua importanza non sta tanto nella presentazione di una diffusa casistica sui castighi, quanto nei motivi e nelle suggestioni più generali che la ispirano. Lo spirito, l'atteggiamento educativo generale, la valutazione positiva dei giovani, l'ottimismo, l'evidente predilezione per una politica pedagogica dell'amore, sono certamente di Don Bosco, e in armonia con tutto il suo metodo ».¹⁰

Nel volume della BAC citato sopra, Pedro Castelví scrive: « Un trabajo poco conocido, no obstante su gran interés, es la carta de Don Bosco sobre los castigos » (p. 595). Probabilmente, quando parla di « poco conosciuto », Castelví si sta riferendo alla scarsa diffusione che lo scritto del 1883 ha avuto nell'ambiente spagnolo non salesiano.

Bisogna riconoscere che pure in altri contesti si trovano, assieme a giudizi entusiastici e a lunghe citazioni esplicite, certe omissioni e silenzi che possono sembrarci, quanto meno, strani. Il testo della lettera circolare attribuita a Don Bosco, non si trova, per esempio, tra i documenti riprodotti da Bartolomeo Fascie nel suo libro sul Sistema preventivo, anche se l'autore presenta altre testimonianze e scritti inediti su problemi educativi.¹¹

Don Giulio Barberis, primo professore di pedagogia dei giovani salesiani (1874), stretto collaboratore di Don Bosco e attento compilatore delle sue parole, dedica negli *Appunti di pedagogia sacra* varie pagine all'argomento dei castighi; non vi fa però un minimo accenno alla lettera del 1883. Un silenzio abbastanza significativo, se si pensa ancora che Barberis fa suoi alcuni paragrafi presi da un libro di A. Monfat, tradotto in italiano, che servì di base — come vedre-

⁹ S.J. Bosco, *Obras fundamentales*. Edición dirigida por Juan Canals Pujol y Antonio Martínez Azcona. Estudio introductorio de Pedro Braido. Madrid, BAC 1978, pp. 595-608; R. FIERRO TORRES, *Biografía y escritos de San Juan Bosco*. Madrid, BAC 1955.

¹⁰ P. BRAIDO, *Il sistema educativo di Don Bosco*. Torino, SEI, 1962, p. 94. L'antologia preparata da Braido è questa: S.G. Bosco, *Scritti sul sistema preventivo nell'educazione della gioventù*, introduzione, presentazione e indici alfabetico e sistematico a cura di Pietro Braido. Brescia, La Scuola 1965. Il testo della circolare: pp. 305-316. Si avverte che « è riprodotta l'edizione delle *Memorie Biografiche*, Voi. XVI, e dell'*Epistolario*, Vol. IV » (p. 277).

¹¹ B. FASCIE, *Del metodo educativo di Don Bosco*. Fonti e commenti. Torino, SEI 1927.

mo — per la stesura dello scritto di cui ci stiamo occupando.¹²

Non si son trovati riferimenti alla « lunga lettera di Don Bosco » neppure negli scritti di uno dei primi e più autorevoli studiosi salesiani di pedagogia, Don Francesco Cerruti, autore di numerose pubblicazioni pedagogiche e di diversi lavori che si occupano, precisamente, di Don Bosco educatore e del suo pensiero sull'educazione e sulla scuola.¹³ E questo nonostante che Don Cerruti, allora direttore generale degli studi e delle scuole salesiane, si sia impegnato, ancora prima della morte di Don Bosco, a raccogliere le lettere circolari di questi; come sembra potersi dedurre da questo fatto: il 14 gennaio 1887, scrivendo a Ch. Bellamy, salesiano di Oran, interessato a una raccolta di quegli scritti del fondatore, Don Cerruti, pur riconoscendo la difficoltà che comporta trovare una raccolta completa, scrive che cercherà « con tutto impegno » tutto quello che gli sarà possibile, « trattandosi — aggiunge — di cosa non solo gradita, ma altamente salutare ».¹⁴

Senza voler dare troppo peso all'argomento del « silenzio », penso che i fatti accennati richiedono che si dedichi, anzitutto, un certo spazio al problema dell'autenticità del documento, la cui edizione critica si intende fare in questo lavoro. E si vedrà molto presto che si tratta di una questione tutt'altro che irrilevante.

2. L'autore della circolare «*Dei castighi*»...

Riguardo a questo tema, è opportuno ascoltare di nuovo il primo editore. Dopo aver fatto cenno a una copia trovata « a caso », Ceria aggiunge che non ha potuto trovare un manoscritto autografo di Don Bosco. Ciononostante, per lui non c'è nessun dubbio: « Qualche copia con i caratteri di Don Berto, il segretario particolare di Don Bosco, sta a dimostrare che abbiamo dinanzi uno scritto

¹² G. BARBERIS, *Appunti di pedagogia sacra esposti agli ascritti della Pia Società di S. Francesco di Sales*. Torino, Litografia Salesiana 1897. Si veda, per esempio, pp. 352-354 di questi *Appunti*... e A. MONFAT, *La pratica dell'educazione cristiana*, prima versione libera del Sac. Francesco Bricolo. Roma, Tipografia dei Fratelli Monaldi 1879, pp. 158-178; cf. in particolare J.M. PRELLEZO, *Fonti letterarie della circolare « Dei castighi da infliggersi nelle case salesiane »*, in «*Orientamenti Pedagogici*» 27 (1980) 625-642.

¹³ Si può vedere, per esempio, F. CERRUTI, *Le idee di D. Bosco sull'educazione e la missione attuale della scuola*. Lettere due. S. Benigno Canavese, Tipografia e Libreria Salesiana, 1886; IDEM, *Educazione ed istruzione sistema preventivo ispezioni scolastiche e civili*. Torino, S.A.I.D., « Buona Stampa » 1910.

¹⁴ ASC 272 *Cerruti Francesco Corrispondenza*. Charles Bellamy (1852-1911) fu il primo direttore della casa salesiana di Oran-Eckmühl (1891).

La lettera circolare del 1883 non è stata neppure raccolta in: *Lettere circolari di D. Bosco e di D. Rua ed altri loro scritti ai salesiani*. Torino, Tip. Salesiana 1896. Nessun riferimento in: F. MACCONO, *La vocazione pedagogica del Beato Don Bosco*. Roma, Libreria Salesiana Editrice 1930. (Il tema dei castighi: pp. 67-76).

autentico del Santo, come lo conferma il contenuto, lo stile e tutta l'intonazione ».

Così scrive Ceria attorno all'anno 1955, nella nota introduttiva che precede il testo della circolare sui castighi, trascritta nel volume IV dell'*Epistolario* di Don Bosco. Il volume vide la luce nel 1959, dopo la morte dell'editore, a cura di Eugenio Valentini.¹⁵ Nel 1935, aveva scritto semplicemente: « Con la data del 29 gennaio 1883 esiste nell'archivio (32-I) una lunga circolare intitolata: *Dei castighi da infliggersi nelle case salesiane*, è tutta scritta per mano di Don Rua, compresa la firma: SAC. GIOVANNI BOSCO. Non ci consta che sia stata mai pubblicata ».¹⁶

Attualmente (1986), tra la documentazione custodita nell'ASC, non si trova alcuna copia scritta per mano di Don Rua, collaboratore e primo successore di Don Bosco. Esiste, è vero, una copia che porta precisamente la sigla: 32-1; ma è stata scritta per mano di Don Giovanni Battista Francesia.¹⁷ Ci occuperemo di questo argomento più avanti, quando si farà l'esame dettagliato di ognuno dei documenti che si utilizzeranno nella presente edizione. E si vedrà inoltre che non si può affermare con assoluta certezza che una delle copie porti i caratteri della scrittura di Don Berto.

E' sufficiente, per ora, aver fatto un rapido riferimento agli aspetti problematici lasciati aperti dai criteri « esterni » indicati da Ceria per documentare l'autenticità della lettera sui castighi. I criteri « interni » (contenuti, struttura, stile, tono del documento...) richiedono ugualmente alcune precisazioni. Infatti, buoni conoscitori degli scritti pedagogici del fondatore della Congregazione Salesiana si esprimono in forma molto più sfumata. Pietro Braido ha scritto che « *l'orientamento ideale e le formulazioni sono perfettamente conformi allo spirito del "sistema preventivo"* »; ma suggerisce pure che è probabile che la stesura materiale sia stata fatta da uno dei collaboratori; e che « *Don Bosco l'abbia semplicemente approvata e fatta sua* ».¹⁸

A conclusioni molto vicine arriva, da parte sua, Pietro Stella: « Il periodare dell'intero documento induce a pensare che il lavoro redazionale altrui sia prevalente. Il che del resto è di consuetudine negli ultimi anni della vita di Don Bosco. Tuttavia è probabile riconoscervi termini e preoccupazioni ch'erano

¹⁵ « Come abbiamo avuto occasione di dire, presentando il terzo volume, tutta la raccolta è opera del compianto Don Ceria, che dedicò ad essa gli ultimi anni e le ultime forze della sua non breve esistenza» (E. VALENTINI, «Presentazione» a E. CERIA [a cura di], *Epistolario...*, p. V).

¹⁶ MB XVI, p. 15.

¹⁷ Giovanni Battista Francesia (1838-1930). Fu uno dei primi 16 alunni che si unirono a Don Bosco per fondare la Società Salesiana (1859). Ordinato sacerdote nel 1862. Primo salesiano che ottenne la laurea in Lettere. Autore di numerose pubblicazioni di carattere letterario (lett. italiana e latina). Cf. E. VALENTINI, *Giovanni Battista Francesia scrittore*, in «Salesianum» 38 (1976) 127-168. Cf. E. VALENTINI-A. RODINO (Edd.), *Dizionario biografico dei salesiani*. Torino, Ufficio Stampa Salesiano 1969, p. 128.

¹⁸ S. G. Bosco, *Scritti...*, p. 277.

anche di Don Bosco proprio in quel periodo ». ¹⁹ Stella si riferisce, per esempio, ai cenni sul sistema preventivo, all'avvertimento di non correggere mai in pubblico, ma in *camera charitatis*. E conclude affermando che, a quanto sembra, il documento non fu mai inviato alle case salesiane durante la vita del fondatore, né fu stampato o litografato come si era soliti fare a Valdocco. ²⁰

Anni prima, nel 1964, anche Pietro Braido si era riferito al fatto che la lettera circolare del 1883 non fu mai inviata ai destinatari e rimase inedita per molti anni. Egli tratta questo punto esaminando la dottrina di Don Bosco sui castighi. In una classica « Buona Notte » ai giovani, nel 1863, lo stesso Don Bosco ammonì: « Io, ve lo dico schiettamente, aborrisco i castighi, non mi piace dare un avviso con l'intimare punizioni a chi mancherà: non è il mio sistema ». ²¹ Dopo aver trascritto queste affermazioni, Braido si domanda se non fosse proprio questo il motivo per cui « la lunga circolare intitolata *Dei castighi da infliggersi nelle case salesiane*, esistente nell'archivio capitolare salesiano, datata con il giorno di S. Francesco 1883, non fu mai inviata ai destinatari e rimase inedita? Pur corrispondendo tutta al pensiero di Don Bosco ed esponendo ordinariamente la sua precettistica e la sua pratica, non sembrava dare troppa importanza ad un argomento che nella *pedagogia dell'amorevolezza* andava appena sfiorato? ». ²² In una più recente pubblicazione (1981), il noto studioso di Don Bosco si occupa di nuovo dell'argomento. Ricorda ancora la « Buona Notte » del 1863. Poi sintetizza e sfuma, in forma significativa (ormai senza interrogativi), la sua riflessione precedente: « Probabilmente è questo il motivo per cui la lunga circolare *Dei castighi da infliggersi nelle case salesiane* (1883) non fu mai inviata ai destinatari e rimase inedita. Pur corrispondendo nella sostanza al pensiero di Don Bosco, dava troppa importanza e sistematicità ad un argomento che nella *pedagogia dell'amorevolezza* andava appena sfiorato ». ²³

Senza dubbio è una affermazione chiarificatrice. Ma, pur tenendo questo fatto molto presente, non sembrerebbe completamente ingiustificata una certa sorpresa di fronte alla constatazione che non fosse stata inviata ai destinatari una lunga lettera circolare, se questa portava, come autore, il nome di Don Bosco. E' ben conosciuta l'autorità di cui godeva, tra i suoi primi collaboratori e figli, il fondatore dei Salesiani. Ed è risaputo, in particolare, che Don Rua non era uno che lasciasse cadere in oblio le indicazioni o avvisi del Superiore.

In questa rete di problemi e di punti oscuri, si prospetta con chiarezza l'esigenza di avvicinarsi all'ambiente in cui, probabilmente, fu composto lo scritto

¹⁹ P. STELLA, *Don Bosco...* II, p. 466.

²⁰ Si possono vedere le circolari di Don Bosco e dei membri del Cap. Sup. e altri scritti di carattere ascetico-pedagogico {come, per esempio, i citati *Appunti di pedagogia Sacra* di G. Barberis o gli *Elementi di pedagogia* di F. Cerruti}.

²¹ MB VII, 503.

²² P. BRAIDO, *Il sistema preventivo di Don Bosco*. Zürich, PAS-Verlag 1964², p. 179.

²³ P. BRAIDO (Ed.), *Esperienze di pedagogia cristiana nella storia*. Vol. II: Sec. XVIIIX. Roma, LAS 1981, p. 380.

del 1883. Tale avvicinamento può offrire, almeno in teoria, elementi validi per affrontare il problema dell'estensore della lettera, e per individuare le fonti redazionali del documento in esame.

3. Contesto e fonti redazionali

E' felice e suggestiva l'espressione con cui P. Stella sintetizza il suo parere riguardo alla lettera *Dei castighi*: « Comunque è sempre da considerare come un significativo prodotto dell'ambiente collegiale costituitosi ormai solidamente in quegli anni a Valdocco e in molte case salesiane ».²⁴

Ci troviamo nei primi anni '80. Don Bosco avrebbe consegnato lo scritto al suo vicario, Don Michele Rua, prima di allontanarsi, per un non breve periodo di tempo, dall'Oratorio torinese e dall'Italia. Eugenio Ceria, autore del racconto, si riferisce sicuramente al lungo viaggio che Don Bosco fece in Francia nei primi mesi del 1883. Tale viaggio è ben documentato. Ma, in questo momento, può essere molto pertinente portare la testimonianza dello stesso Don Rua. Questi, in una lettera circolare da Torino, datata il 25 gennaio 1883, dice: « Quest'anno avremo qui il nostro caro Padre D. Bosco a rallegrare la festa di S. Francesco. Deo gratias! Ma il 30 corrente egli partirà pel solito viaggio assai lungo e faticoso ».²⁵

Nei mesi successivi, Don Rua, tra le altre cose, comunica alcune notizie sulle vicende del viaggio stesso da Bordighera a Ventimiglia a Marsiglia a Parigi... Il 31 agosto scrive finalmente ai suoi confratelli: « Col Divino aiuto giunse a casa sano e salvo il nostro caro Padre reduce dal suo lungo viaggio di ben quattro mesi ». Aggiunge poi che, in foglio a parte, invia un « bel sogno del Sig. D. Bosco », che si può far conoscere in pubblico, in modo che sia di edificazione e di stimolo per il bene. Né in questa circolare né in quelle precedenti (almeno quelle oggi reperibili nell'ASC) fa alcun riferimento allo scritto che avrebbe dovuto inviare — secondo quanto scrive Ceria — alle case salesiane dopo la partenza di Don Bosco da Torino.²⁶

D'altra parte, neppure le cronache dell'Oratorio di Valdocco e i verbali delle adunanze o « conferenze » del personale della casa fanno cenno alcuno alla lettera sui castighi, anche se, in quegli anni (1882-1884), il tema della discipli-

²⁴ P. STELLA, *Don Bosco...* II, p. 467.

²⁵ ASC 9.131 *Rua Michele Circolare agli ispettori* (25.1.1883) ms allografo e firma autografa di Don Rua; cf. anche ASC 0529 *Rua Michele Circolari*.

Si conservano lettere circolari delle seguenti date: 26.1.1883; 25.3.1883; 28.4.1883; 31.5.1883; 26.6.1883; 24.7.1883; 24.10.1883; 24.11.1883; 28.12.1883.

²⁶ Cf. A. AMADEI, *Il servo di Dio Michele Rua*. Vol. I. Torino, SEI 1931. Il biografo dedica ampio spazio a raccontare i fatti del viaggio (pp. 317-331). Riporta le notizie date da Don Rua nelle sue circolari. Ricorda che, alla fine di aprile, «Don Bosco vide la necessità di avere Don Rua al fianco, e lo chiamò » (p. 320).

na e, in concreto, dei castighi occupò frequentemente l'attenzione di « superiori, maestri e assistenti ». Bisogna però aggiungere subito che, nonostante questo silenzio, le notizie che si trovano nei documenti citati offrono dati di indiscutibile interesse per ricostruire l'ambiente collegiale in cui si « produce » il documento del 1883. Essi riflettono momenti tesi nell'andamento del primo istituto fondato da Don Bosco. Nelle notizie — sovente schematiche — che si danno sugli interventi dei partecipanti alle diverse adunanze, si avverte una certa insistenza sull'urgenza che ognuno conosca e osservi il proprio regolamento. E non mancano allusioni e commenti su temi e fatti di carattere disciplinare. Nell'adunanza o conferenza che ebbe luogo il 27 giugno 1882, qualcuno disse che i « giovani non hanno buono spirito, sono insubordinati ».²⁷ Come uno dei fattori che hanno provocato tale situazione, i membri del consiglio direttivo di Valdocco indicano la mancanza di unità nella direzione del centro.

L'argomento fu oggetto di riflessione e di dialogo nei successivi incontri. Alla « gran conferenza » del 16 novembre presero parte tutti, sacerdoti, maestri e chierici assistenti: 35 ca. Furono lette e commentate alcune pagine di un'opera del pedagogo francese A. Monfat (*Pratica dell' educazione cristiana*), a cui ci siamo riferiti sopra, nelle quali si affrontava precisamente l'argomento della « disciplina fra gli educatori ». Nella medesima adunanza si parlò anche dell'ordine tra i giovani: due aspetti dello stesso problema che preoccupava seriamente i responsabili dell'Oratorio. Lo si può affermare, se si pensa che all'inizio dell'anno seguente, l'8 marzo 1883 (mentre Don Bosco realizzava il suo viaggio francese), ebbe luogo una nuova conferenza, alla quale presero parte ancora una volta tutti quelli che avevano una qualche responsabilità nell'andamento della casa. L'ordine del giorno aveva un argomento centrale: la disciplina. Allo scopo di trovare orientamenti precisi riguardo a questa delicata materia, fu letto un capitolo sui castighi preso dal volumetto *Avvertimenti per gli educatori ecclesiastici della gioventù* del P. Teppa.²⁸ E furono commentate le parole di Don Bosco che si riferiscono al tema nei Regolamenti.

Non è fuori luogo rilevare, ancora una volta, che i verbali di queste adunanze non fanno allusione alcuna alla circolare *Dei castighi*; perché, nel contesto presentato rapidamente, una tale allusione si potrebbe considerare « scontata », se le cose fossero andate così come ce l'ha raccontate Don Ceria.

L'adunanza dell'8 marzo si chiuse con una viva esortazione ad attenersi allo spirito di Don Bosco e del P. Teppa: due « modelli sperimentali nell'educazione della gioventù ». E che l'argomento interessava vivamente ai partecipanti si capisce ancora dal fatto stesso che essi decidono di trovarsi di nuovo il giorno se-

²⁷ ASC 38 *Torino San Francesco di Sales* fol. 53. Cf. altri riferimenti in J.M. PRELLEZO, *Fonti...*, pp. 627-628; P. BRAIDO, *La lettera di Don Bosco da Roma del 10 maggio 1884*. Roma, LAS 1984, pp. 81-82.

²⁸ A. TEPPA, *Avvertimenti per gli educatori ecclesiastici della gioventù*. Roma/Torino, Marietti 1868.

guente. Il punto centrale da affrontare era questo: « Trovare il perchè, che i giovani ci temono più di quello che ci amano. Ciò è contrario — si osserva — al nostro spirito o almeno allo spirito di D. Bosco ». ²⁹ Su questo « importante argomento » si discusse « circa due ore », ma senza trovare la « vera causa ». Fu sentito allora il bisogno di poter disporre di un libro che servisse come guida e orientamento. Si decise di provveder per ciascuno un esemplare dell'opera che conosciamo (*Avvertimenti...*) del barnabita P. Teppa. Il volumetto fu distribuito nella riunione del mese di aprile 1883.

Se si confrontano le pagine degli *Avvertimenti* col testo della circolare *Dei castighi*, si trovano concetti affini: il castigo, come le medicine, si deve applicare solo per necessità e come ultimo rimedio; l'educatore non deve castigare mai con durezza o mosso dalla passione; le punizioni non devono causare danni alla salute... Ma sono temi abbastanza comuni nella letteratura pedagogica dell'ottocento. ³⁰ Invece la struttura e l'impostazione generale dei due scritti è assai diversa. Certe affermazioni poi riflettono punti di vista alquanto differenti: mentre Teppa consiglia di castigare prontamente, anche se senza precipitazione, l'autore della circolare pensa che il ragazzo non dovrebbe essere castigato nell'istante stesso della mancanza, ma gli si dovrebbe lasciare un certo tempo per riflettere. E si può rilevare un fatto piuttosto curioso: l'educatore barnabita parla di infliggere i castighi con « amorevolezza »; invece, nello scritto attribuito a Don Bosco non appare questo termine così caratteristico del suo vocabolario, almeno in certi periodi. ³¹

Si può concludere che, nell'insieme, le tracce del libro di P. Teppa nella lettera circolare *Dei castighi* sono piuttosto lievi. Al contrario, vedremo in seguito che l'altro libretto usato a Valdocco offrì abbondanti materiali al compilatore della medesima. Mi riferisco all'opera del marista P. Monfat. Il confronto di testi presenta un solido fondamento per sostenere che tra questi due scritti non solo esistono coincidenze tematiche e parallelismi concettuali, ma vere e reali dipendenze. In un lavoro precedente fu documentata ampiamente questa conclusione. E si mise pure in rilievo, allo stesso tempo, l'inconsistenza dell'ipotesi di una dipendenza diretta dagli scritti di Ch. Rollin. ³² Nella presente edizione

²⁹ ASC 38 *Torino San Francesco di Sales...*, foll. 78-80.

³⁰ Cf. B. SCHNAPPER, *La correction paternelle et le mouvement des idées au dix-neuvième siècle (1789-193?)*, in «Revue Historique» 1980, n. 534, pp. 320-349; A. CUMMING, *Discipline: an historical examination*, in «Paedagogica Historica» 9 (1969) 366-379.

³¹ Andrebbe fatta, a questo riguardo, una precisazione in S.J. Bosco, *Obras fundamentales...*, p. 596, quando si dice: « Todas sus páginas subrayan en forma reiterativa la *amorevolezza*, expresión típica, verdadero tecnicismo en su léxico pedagógico ». (2ª ed., 1979, p. 596). In realtà, questa « expresión típica » non si trova nella circolare che stiamo esaminando.

³² Nel lavoro citato nella nota 12 (*Fonti...*) si cercò di documentare l'apporto del pedagogista francese Ch. Rollin (1661-1741). Tale apporto fu indiretto: attraverso l'opera che conosciamo di A. Monfat. Nello stesso lavoro si mise pure in evidenza che l'estensore della circolare *Dei castighi* non usò l'originale francese ma la « versione libera » di F. Bricolo.

completerò la trascrizione dei testi; perché anche i paragrafi in cui le somiglianze appaiono più tenui possono essere chiarificatori alla luce dei brani riportati, quasi letteralmente, in altri punti dello scritto del 1883.

Attraverso il pedagogista della Società di Maria, il redattore della circolare indirizzata ai direttori delle case salesiane si è messo in contatto con le dottrine e gli scritti di altri pedagogisti e educatori: Seneca, Quintiliano, Fénelon, Dupanloup, Rollin... In tali casi, si dovrebbe parlare solo, ovviamente, di fonti indirette. Lo stesso si dovrebbe dire ancora dei libri e autori aggiunti da Bricolo nella sua traduzione-adattamento italiana: Lambruschini, Tommaseo, Arrò Carroccio, Alfieri...

C'è un punto in cui la fonte letteraria è chiaramente diversa. Mi riferisco al paragrafo dedicato al «nostro caro e mansueto» San Francesco, e ai suoi esempi di dolcezza e di carità. Il testo riportato riproduce un brano della *Vita di San Francesco di Sales*, scritta da André Jean Marie Hamon. Un'opera che non era sconosciuta nell'ambiente salesiano di Valdocco.³³

Gli abbondanti materiali raccolti sono stati, in generale, poco elaborati. Il lettore può rendersene conto facilmente confrontando le due colonne parallele, nelle quali, per maggior chiarezza, sono stati collocati i testi della lettera circolare e delle fonti nella presente edizione. L'autore dello scritto del 1883 commenta e illustra i principali argomenti pedagogici con riferimenti alla Sacra Scrittura: esempio di Gesù (amore, dolcezza e pazienza con Maria Maddalena e con gli apostoli), esempio di San Paolo, Mosè, Davide, Elia...

Questi cenni e le esortazioni a ricorrere alla preghiera, al timore di Dio e ad altri mezzi di carattere soprannaturale contribuiscono a dare alla circolare *Dei castighi* un più forte e caratteristico tono religioso-spirituale. Ci sono pure altri elementi che contribuiscono a «personalizzare» il contenuto. L'estensore parla più d'una volta, in prima persona, ai «miei cari salesiani»; accenna a esperienze educative e apostoliche, familiari nell'ambiente oratoriano di Valdocco: «Io ho avuto vere conversioni»; «Il Signore mi ha consolato più volte»; «Ho sovente incontrato animi così caparbi [...]», e che furono piegati solamente dalla carità»; «Sovente chiamati a me alcuni di questi piccoli riottosi, trattati con benevolenza»...

³³ [André Jean Marie HAMON], *Vita di San Francesco di Sales* vescovo e principe di Ginevra compilata sui manoscritti e sugli autori contemporanei dal curato di S. Sulpizio di Parigi. Torino, Cav. Pietro Marietti 1877, 3 voll. L'opera si conserva nell'antico fondo della Biblioteca Salesiana di Valdocco. L'esemplare usato (vol. III) porta il vecchio timbro:

«ORATORIO
DI S. FRANCESCO
DI SALES
TORINO»

In diverse pagine (anche nella 356 e 357) si avvertono i segni fatti a matita da un anonimo lettore (croci, righe verticali e orizzontali).

Sono, queste, espressioni che suggerirebbero l'intervento di Don Bosco; ma non consentono di arrivare a conclusioni sicure e definitive.

Il lavoro di ricerca e di identificazione delle fonti letterarie fa vedere con chiarezza che l'originalità contenutistica della circolare *Dei castighi* presenta proporzioni molto modeste. E, dopo aver analizzato tali fonti, rimangono degli interrogativi aperti attorno alla questione dell'autore della redazione del 1883 e del suo intervento nella scelta e presentazione della massa di documentazione raccolta. Ciononostante, un fatto appare abbastanza chiaro: da una nuova prospettiva e sulla base di dati attendibili, si conferma l'ipotesi che nella lunga lettera del 1883 l'opera redazionale di una persona diversa da Don Bosco è stata prevalente.³⁴ Ma, anche se può sembrare paradossale, bisogna aggiungere che la mole di testi presi letteralmente da pubblicazioni precedenti non facilita il compito di identificazione. Il libro più utilizzato dal compilatore era ben conosciuto a Valdocco già nell'anno 1882. Basti ricordare che ben 35 responsabili dell'educazione dei ragazzi presero parte alla « gran conferenza » del 16 novembre, e poterono ascoltare precisamente la lettura e commento di alcune pagine della *Pratica dell'educazione cristiana* di A. Monfat. Volumetto che veniva, a quanto pare, caldamente raccomandato dallo stesso Don Bosco ai suoi collaboratori. Infatti, Don Giulio Barberis, dopo aver attinto abbondantemente all'operetta monfatiana per la compilazione degli *Appunti di pedagogia sacra*, nel capitolo dedicato al tema della disciplina scrive testualmente: « Dirò coll'illustre P. Monfat, Marista (del qual libro D. Bosco ci raccomandava grandemente la lettura) ».³⁵

Sono fatti tutt'altro che irrilevanti in ordine alle non poche affinità tra le proposte del pedagogista francese e determinati orientamenti educativi riscontrabili nei primi scritti pedagogici salesiani. Tali fatti non costituiscono però una base sufficientemente solida per poter affermare che, di fatto, Don Bosco abbia messo la sua firma in calce all'ultima pagina della sintesi-estratto che del-

³⁴ Nel sunteggiare le pagine riguardanti la *repressione, punizioni-castighi* (pp. 156-193), non sembra che siano stati tralasciati determinati brani in base a precisi criteri di scelta. In qualche caso i cambiamenti riscontrabili nel testo riportato potrebbero suggerire un atteggiamento meno favorevole ai castighi da parte dell'estensore dello scritto del 1883. Ad esempio, Monfat dice di non castigare «che dopo esauriti gli altri mezzi» (p. 157). Nella circolare si legge invece: ...«*dopo aver esauriti tutti gli altri mezzi*» (p. 1). Va notato però che anche il pedagogista francese, in un secondo momento, invita l'educatore « a non ricorrere alle punizioni, che all'ultimo estremo » (p. 169).

Non troviamo nello scritto attribuito a Don Bosco una raccomandazione che, nel clima di Valdocco, potè forse sembrare troppo austera: « la parola dell'educatore sia sempre grave » (p. 161). Ma, d'altra parte, bisogna pure aggiungere che non vi sono state raccolte alcune indicazioni e proposte di Monfat (o aggiunte da Bricolo nella sua « libera versione »), che si possono considerare particolarmente vicine agli orientamenti educativi donboschiani: condanna delle «punizioni generali» (p. 177); che il giovane conosca «di essere amato» (p. 158); trattare con « amorevolezza » (p. 159). Altri elementi e rilievi in J.M. PRELLEZO, *Fonti...*, pp. 640-642.

³⁵ G. BARBERIS, *Appunti...*, p. 303.

le pagine di Monfat fece, probabilmente, uno dei suoi collaboratori. E, a prescindere da questioni di dipendenze letterarie, non sembra azzardato supporre che con la scelta e l'utilizzo di tali testi si abbia voluto rispondere a problemi particolarmente sentiti nel collegio internato di Valdocco nei primi anni '80, a cui si è accennato nelle pagine precedenti.

La presentazione, che si farà nei paragrafi seguenti, di ognuno dei documenti che hanno trasmesso la lettera circolare può offrire altri elementi utili.

4. I documenti

Dello scritto che ci accingiamo a pubblicare in queste pagine non si è trovato l'originale autografo di Don Bosco. Né si hanno notizie dell'esistenza, in qualche momento storico, della minuta o di qualche copia con la sua firma.

Dopo una sistematica consultazione dell'ASC, fondo Don Bosco, si è potuto verificare che esistono sette copie allografe (cinque manoscritte e due dattiloscritte) con la segnatura di collocazione attuale: 131.03 *Lettere Circolari ai Salesiani*. Nello stesso ASC è custodita un'altra copia dattiloscritta nella posizione: 0509 *Superiori Maggiori Circolari 1867-1907*.

Soltanto in pochi casi si è riusciti a identificare con solida probabilità l'amanuense che ha vergato il manoscritto. Si può però aggiungere con sicurezza che in nessuna di queste otto copie si avvertono interventi attribuibili in qualche modo alla mano di Don Bosco. Le ricerche fatte in altri archivi non hanno portato finora a risultati positivi.

Nel lavoro saranno tenuti presenti, oltre ai manoscritti segnalati, i due testi pubblicati nelle *Memorie Biografiche* e nell'*Epistolario* di Don Bosco, per l'autorevolezza e la diffusione che tali edizioni hanno avuto.

L'esame delle diverse copie conosciute porta a una prima, se pur provvisoria, ipotesi: sembra che tutti questi documenti derivino da un'unica redazione (forse scomparsa?) della lettera circolare *Dei castighi*. Tutte le copie conservate ne contengono il testo sostanzialmente completo. Le varianti che si osservano (omissioni e/o aggiunte di fonemi, cambio d'ordine delle parole...) possono attribuirsi a semplici errori propri del copista e, in qualche caso, esse possono tradire difficoltà di lettura del manoscritto riprodotto. Solo in poche occasioni si avvertono varianti di certo rilievo (omissioni di righe) e probabili interventi intenzionali dell'amanuense-editore per « migliorare » il testo. Ma neppure in questi casi, del resto non numerosi, viene compromessa l'integrità sostanziale del contenuto.

I. Manoscritti

A = *Dei castighi da infliggersi j nelle case salesiane.*

Documento conservato in ASC 131.03 *Lettere Circolari ai Salesiani.*

Il manoscritto è costituito di due fogli doppi inseriti l'uno nell'altro, di complessive 8 pagine non numerate, senza rigatura e marginatura, dalle dimensioni 220 X 140 mm. L'ultima pagina è bianca. La carta, ormai ingiallita e quasi annerita dal tempo, è leggera. Nel secondo foglio (pagina 5) si legge l'intestazione delle carte da lettera usate nel collegio salesiano di Valsalice:

« COLLEGIO - CONVITTO
VALSALICE

Torino, addì »

Il documento è un po' logorato dall'uso. Si notano numerose macchioline oscure, dovute probabilmente all'umidità. La scrittura, piccola, aggraziata e regolare è di Don Giovanni Battista Francesia. Questi scrive anche la firma: « Giovanni Bosco ». Dato il tipo di carta usata, non è azzardato supporre che la trascrizione sia stata fatta quando Don Francesia era direttore del collegio di Valsalice (1883-1884) o in un periodo leggermente posteriore.³⁶ Il manoscritto presenta poche correzioni; qualche volta però riesce difficile precisare la parola che è stata sostituita; e sovente le vocali finali (a, e, o) offrono una lettura dubbia. L'inchiostro usato è bruno.

Il testo copre completamente la pagina senza lasciar spazio vuoto nei bordi destro e sinistro.

Nel margine superiore del primo foglio la copia porta alcune note d'archivio: nell'angolo sinistro, in timbro violaceo: « Archivio N° . . . », e a mano con inchiostro molto nero: « 32-I ». La stessa mano scrive nell'angolo destro: « 29 - 1 - 1883 ». Un altro archivistista invece avverte, a matita, sotto quest'ultima nota: « Non risulta pubblicata ». E ancora sotto questa indicazione, anche a matita, ma probabilmente da una mano diversa, viene dato il riferimento al luogo di pubblicazione posteriore: « MB XVI-15(1) »; a sinistra: « 26 ». Nel centro di detto margine superiore, sopra il titolo dello scritto (*Dei castighi...*), sicuramente lo stesso archivistista che scrisse: « Non risulta pubblicata », aggiunse: « Manca nella rac. ».

³⁶ Nel periodo 1884-1886 Giovanni Battista Francesia fu direttore della sezione studenti di Valdocco. Contemporaneamente occupò la carica di ispettore salesiano in Piemonte (1878-1902). Cf. E. VALENTINI - E. RODINO (Edd.), *Dizionario...*, p. 128.

Don Francesia si limitò a ricopiare un manoscritto precedente o fu egli stesso (per incarico di Don Bosco o magari per iniziativa personale) l'estensore del testo della circolare *Dei castighi*? Una domanda, non ingiustificata, alla quale però non è possibile dare, per il momento, una risposta sicura.

Nel margine inferiore di ciascun foglio si trovano le sigle della microschedatura: 1.368 A 11... B5.

B = *Dei castighi da infliggersi | nelle case Salesiane*. Custodito in ASC 131.03 *Lettere Circolari ai salesiani*.

È un comune quaderno scolastico di 23 pagine non numerate, con rigatura orizzontale e marginatura verticale (a sinistra), cucite con filo bianco. La copertina è di carta leggera, di colore rossiccio con disegni (bambini che giocano). Le dimensioni del quaderno sono 201 X 152 mm. Il margine sinistro dei fogli è di 20 mm. Nel bordo destro vi è ordinariamente uno spazio vuoto molto ridotto. Nell'insieme, il documento è in condizioni di conservazione soddisfacenti, anche se nei bordi superiori e inferiori appaiono i segni dell'uso. Nel bordo esterno si notano vistose macchie dovute forse all'umidità.

La scrittura, leggermente inclinata a destra, è chiara e non priva di eleganza, anche se una certa insicurezza del tracciato farebbe pensare alla scrittura calligrafica di una persona anziana.

È questo il manoscritto a cui si riferisce Ceria quando parla di una « copia con caratteri di Don Berto »? Non ci sono dati sicuri per poter rispondere in senso positivo.³⁷

Le correzioni che si avvertono nel documento sono scarse e poco rilevanti. L'amanuense ebbe sicuramente davanti un documento che trascrisse con cura.

Nella copertina, una mano diversa da quella dell'autore della copia ha scritto in data recente con biro rossa il titolo: *Dei castighi da infliggersi nelle case salesiane*. Nel bordo superiore destro della prima pagina reca questa nota archivistica a matita: « MB XVI 439 ».

Nella presentazione generale c'è un punto che conviene rilevare: le tre note integrative in calce alla pagina (in A) sono state inserite direttamente nell'interno del testo (in B); la prima, tra parentesi.

³⁷ Scrive Ceria testualmente: « Intanto qualche copia con i caratteri di Don Berto, il segretario particolare di Don Bosco, sta a dimostrare che abbiamo dinanzi uno scritto autentico del santo » (*Epistolario...* IV, p. 201). Lo storico salesiano sta parlando delle copie trovate nel 1954. Tra quelle custodite attualmente nell'ASC la copia B è quella che potrebbe sembrare più vicina ai « caratteri di Don Berto »; ma dopo un attento confronto di tale copia con altri scritti sicuramente vergati dal segretario particolare di Don Bosco, sarei incline a pensare che il documento B non è stato trascritto da Don Berto. Anche se, forse, non si può escludere con tutta sicurezza che questi l'abbia potuto fare negli ultimi anni della sua vita.

C = Dei castighi da infliggersi nella case salesiane.

Copia manoscritta conservata in ASC 131.03 *Lettere Circolari ai Salesiani*.

E' un fascicolo costituito di 5 fogli doppi inseriti l'uno nell'altro, con complessive 20 pagine non numerate. Le ultime due sono bianche. Le dimensioni dei fogli formato protocollo sono 309 X 210 mm. La carta, con rigatura orizzontale e marginatura verticale, è bianca e resistente, un po' oscurata dalla luce. In ciascuno dei fogli appaiono segnalati da una riga verticale due margini di 30 mm. e di 50 mm. (a sinistra e a destra rispettivamente nelle pagine dispari, e viceversa nelle pagine pari). Tali margini sono stati però coperti dal testo. Lo spazio vuoto lasciato nel bordo sinistro è di 1 cm. ca.

L'inchiostro usato è nero. La scrittura è chiara e leggermente inclinata a destra. Il documento è in buona condizione di conservazione.

Nell'angolo superiore destro del foglio 1^r, un archivista scrisse a matita:

« 1883.1.29
MB XVI 439
(MB XVI Nota 1)».

D = Dei castighi da infliggersi \ nelle case Salesiane.

Manoscritto conservato in ASC 131.03 *Lettere Circolari ai Salesiani*.

Si tratta di un quaderno scolastico di 36 pagine numerate a mano, le cui dimensioni sono 201 X 153 mm. La carta, con rigatura orizzontale e marginatura verticale, è abbastanza resistente. I margini a destra (20 mm.) e a sinistra (20 mm.) sono segnalati da una doppia riga verticale di colore violaceo intenso. La scrittura è chiara e regolare, leggermente inclinata a destra. L'inchiostro usato dall'amanuense è nero.

Sulla copertina (di colore blu esterno e azzurro interno con disegni di fiori grigi) appare scritto il titolo del documento: *Dei castighi da infliggersi nelle case salesiane*. Nel margine superiore della prima pagina c'è questa nota d'archivio a matita: « MB XV, 439 ».

La copia è stata realizzata in data recente senza rilevanti correzioni o cancellature. Il documento è in buone condizioni di conservazione.

Riguardo alle modalità di trascrizione del testo, questo manoscritto *D* è in stretta relazione con quello che sarà presentato nei paragrafi seguenti.

E = *Dei castighi da infliggersi | nelle Case Salesiane.*

Copia conservata in ASC 131.03 *Lettere Circolari ai Salesiani.*

E' un fascicolo di 6 fogli doppi inseriti l'uno nell'altro, con complessive 24 pagine numerate, tranne la prima. Le dimensioni dei fogli formato protocollo sono esattamente 309 X 210 mm. La carta con rigatura orizzontale è bianca e resistente. In ciascun foglio appaiono segnalati da una riga verticale due margini. Ordinariamente il margine di destra (di 50 mm. nelle pagine dispari e di 30 mm. in quelle pari) è coperto dal testo.

La scrittura è chiara, regolare e leggermente inclinata verso destra. Il titolo, i sottotitoli dei paragrafi e gran parte delle parole o frasi sottolineate in altri manoscritti sono trascritte in E con elegante scrittura calligrafa. L'inchiostro usato è nero, a volte un po' diluito. Le correzioni sono praticamente inesistenti. L'amanuense è, probabilmente, il « famiglio Gerard ». ³⁸

Nel margine superiore del foglio 1° si legge questa nota d'archivio: « MB XV, 439 sg. ». Nel margine sinistro: « 1883.I.29 ».

F = *Dei castighi da infliggersi nella case Salesiane.*

Questa copia dattiloscritta conservata in ASC 131.03 *Lettere Circolari ai Salesiani* consta di 6 fogli doppi formato protocollo senza numerazione, dalle dimensioni 325 X 220. Le ultime 3 pagine sono bianche. Le altre sono state scritte con nastro di colore nero non molto forte. Nel bordo sinistro è stato lasciato un margine bianco di 50 mm.

Il documento non porta note d'archivio, ma il dattilografo ha trascritto nel margine superiore della prima pagina, la sigla e la data che si trovavano nella copia da lui trascritta: « Archivio N° 32-1 29 - 1 - 1883 ».

Le caratteristiche generali (dimensioni, carta bianca abbastanza spessa, impostazione del testo scritto) sono identiche a quelle di altri documenti che si custodiscono nell'ASC con la segnatura: 137 *Raccolta originali*, e che sono trascrizioni dattiloscritte di testi di Don Bosco o a lui attribuiti. ³⁹ Nel nostro caso, la

³⁸ La scrittura è identica a quella di altri documenti conservati nell'ASC, trascritti — si dice nelle corrispondenti note archivistiche — dal citato «famiglio Gerard». (Cf. cronache di Ruffino e di Bonetti ASC 110.1).

³⁹ Una scheda (170 X 130 mm.) di una antica classificazione dell'ASC porta queste indicazioni:

« Bosco Giovanni

N. 9 - I

Lettere ai Sal. coll.^{1e}

Posizione
32 - I »

In questa scheda è riportato un elenco di « lettere collettive » di Don Bosco ai Salesiani

copia è molto difettosa: contiene numerosi errori materiali di trascrizione che non sono stati corretti. E molte varianti singolari denunciano una lettura affrettata e meccanica del documento che si riproduce (per esempio, *lin* 10: « cura » al posto di « casa »; *lin* 170 « unitevi » in luogo di « servitevi »).

La trascrizione delle note integrative presenta questa modalità: la prima nota si trova a pie pagina; la seconda, alla fine dello scritto, preceduta dalla sigla « P.S. », la terza è stata introdotta direttamente nel testo.

G = Dei castighi da infliggersi nelle case salesiane. Custodito in ASC 131.03 Lettere Circolari ai Salesiani.

E' un documento dattiloscritto che consta di 7 fogli non numerati dalle seguenti dimensioni: 275 X 195 mm. Il nastro usato è di colore violaceo. Il meccanografo ha utilizzato carta da lettera bianca abbastanza resistente, senza rigature. E' stato lasciato, a sinistra, un margine di 25 mm. Nel verso dei fogli appare lo stemma della Società di San Francesco di Sales e l'intestazione:

« OPERE DON BOSCO
Direzione Generale
Torino

Torino (109)
Via Cottolengo 32 »

Vi si avvertono diverse cancellature e alcune correzioni fatte a mano con inchiostro nero. Nel bordo superiore sinistro della prima pagina, un probabile archivistà ha scritto con pastello rosso:

« MB XVI 439 » e a matita:
«Vedi Nota MB XVI 15(1)
l'orig. manca »

Riguardo alla presentazione generale va detto questo: la prima nota integrativa è scritta a mano con inchiostro nero a pie di pagina; la seconda, è stata introdotta direttamente nel testo di *G*.

dal 1867 al 1885. Detto elenco fu redatto probabilmente da G. Schlöpfer (1884-1946), archivistà durante il periodo 1916-1945 ca. Informazione dovuta alla gentilezza di V. Fenyö. Ancora una volta bisogna notare che tra i titoli non appare quello della circolare del 29.1.1883.

H = *Dei castighi da infliggersi nelle case salesiane.*

Conservato in ASC 0509 *Superiori Maggiori Circolari 1867-1907.*

In questa posizione esistono nell'ASC 4 volumi rilegati « in cartone », di colore azzurro, che raccolgono copie dattiloscritte di lettere e circolari dei primi membri del Capitolo Superiore (poi Consiglio Superiore, oggi Consiglio Generale), della Società Salesiana. Il testo della circolare *Dei castighi* si trova nel primo (pp. 135-148). Questo volume, le cui dimensioni sono 224 X 170 mm., consta di 250 pagine numerate, in un primo momento a matita e in un secondo momento con inchiostro. La numerazione originale, fatta a macchina, è stata cancellata, a mano, dalla pagina 38 bis in poi.

La carta è molto leggera, e il nastro usato per la trascrizione è di colore blu.

Sul dorso del volume I, in un piccolo frammento irregolare di carta ingiallita, si legge questa scritta in inchiostro nero:

« Lettere Varie D. Bosco
e Superiori Maggiori 1867-1887 »

In un altro frammento di carta bianca, incollato in data recente sotto la scritta precedente, altra mano ha aggiunto:

« CM + LV » [Circolari + Lettere Varie]

La trascrizione della circolare che ci interessa è molto difettosa: si avvertono numerosi errori materiali non corretti (per esempio, « vero » al posto di « vuole »; « il » in luogo di « in »...). Sono state omesse diverse parole. In un caso il dattilografo tralascia varie righe (*Un* 22-24): un « salto da uguale a uguale » (per *homoioleuton*).

II. Stampati

J = *Dei castighi da infliggersi | nelle Case Salesiane.* MB XVI, 439-447.

Conosciamo il curatore dell'edizione: Eugenio Ceria. Questi — come sappiamo — non potè disporre, per il suo lavoro, del manoscritto autografo di Don Bosco, ma di una copia — dice — scritta « per mano di Don Rua », custodita nell'archivio salesiano con la segnatura: « 32-I ». Tale è precisamente la segnatura del manoscritto A. Questo fatto e la vicinanza di testi potrebbe far

supporre che *J* dipenda da *A*. Ma prima di formulare una ipotesi in questo senso, è indispensabile premettere alcune considerazioni, ricordando qui, per maggior chiarezza, alcuni dati più volte ribaditi. Si sa che la sigla 32-1 rimandava, in generale, a lettere circolari attribuite a Don Bosco. Si è indicato pure che la copia *A* è stata scritta per mano di G.B. Francesia. Ora, se il testo pubblicato nelle *Memorie Biografiche* dipendesse direttamente da *A*, bisognerebbe dire che è, senza dubbio, sorprendente che lo storico salesiano abbia attribuito a Don Rua un manoscritto di Don Francesia. Anche se tale confusione non si può scartare completamente, date le somiglianze esistenti tra le grafie di quei due collaboratori di Don Bosco. Somiglianze che spiegherebbero anche l'inesattezza che si avverte nel volume *Fondo Don Bosco*, dove si presenta il documento *A* come « ms. di Don Rua ».⁴⁰

D'altra parte, sarebbe ancora più sorprendente che, se l'autore del volume XVI delle *MB* utilizzò realmente una copia scritta per mano di Don Rua, essa sia scomparsa — dopo il 1935 — dall'ASC, e, al suo posto, sia stato messo un manoscritto di Don Francesia, senza che si trovi una qualche spiegazione o testimonianza al riguardo.⁴¹

Sembra poco probabile che i fatti siano andati così. Si può supporre invece che il manoscritto trovato « a caso » nel 1935 sia precisamente quello che è stato indicato con la sigla *A*? Le divergenze che si riscontrano nel testo *J* nei confronti di *A* possono trovare una spiegazione in errori di trascrizione o in mende tipografiche. E non è da escludere, in qualche caso, l'intervento intenzionale di Ceria allo scopo di « migliorare » il testo (correzione di qualche eventuale svista dell'originale riprodotto, sostituzione di forme verbali antiquate, per esempio, « aveva » della prima persona del singolare).⁴²

⁴⁰ *Fondo Don Bosco*. Microschedatura e descrizione a cura di A. Torras. Roma, Archivio Salesiano Centrale 1980. Nella sezione «Lettere circolari ai Salesiani (131.03)», si dice: « 1.368 A11... 1883 "Dei castighi da infliggersi..." Ms Rua » (p. 256).

Sulla busta che, all'interno di una cartella di maggior formato, custodisce il manoscritto *A*, si legge questa nota d'archivio, di fattura recente: «29-1-1883 Dei castighi da infliggersi nelle Case Salesiane ms. di D. Rua ».

Sulla base di queste testimonianze, anch'io, in un primo momento, attribuii a Don Rua il documento in questione (J.M. PRELLEZO, *Fonti...*, p. 626). Precedentemente, oltre alla somiglianza dei tratti calligrafici, è stata l'autorità di Don Ceria quella che ha avuto maggior peso nell'indicazione dell'amanuense della copia più antica e autorevole che si conserva nell'ASC (cf. S.G. Bosco, *Scritti...*, p. 305; P. STELLA, *Don Bosco...* II, p. 466).

⁴¹ Ancora in data recente (1981) alcuni studiosi hanno parlato di una copia originale di Don Rua conservata nell'ASC, rificendosi, probabilmente, alla testimonianza di Ceria e alla pubblicazione citata nella nota precedente. Si veda in particolare: P. STELLA, *Don Bosco...* II, p. 466.

⁴² Alcuni interventi sono chiari. Per esempio, Ceria dice che la copia trovata nel 1935 fu scritta da Don Rua, compresa la firma: « SAC GIOVANNI Bosco » (MB XVI, 25). In un secondo momento (p. 447), nella trascrizione del testo scrive invece: « Gio. Bosco » (formula che si trova ordinariamente nelle lettere di Don Bosco).

Nella presentazione esterna generale (sottotitoli, distribuzione dei paragrafi, punteggiatura, note integrative di pie pagina...) si avvertono solo leggere differenze. Le varianti dei due testi sono nella maggior parte dei casi di carattere formale (« voler », « andar », « po' »... in luogo di « volere », « andare », « poco »). Determinate varianti che interessano il senso del testo (per esempio, *lin* 214 « curandola » in luogo di « curvandola ») si potrebbero attribuire a disattenzione dell'amanuense, che legge la lezione più facile. E, in certi casi, la stessa grafia dà ansa a diverse possibilità di lettura. Così si potrebbe spiegare la presenza di varianti come « vogliono » al posto di « sogliono » (*lin* 53). Ma ci sono anche altre differenze (omissioni, aggiunte, presenza-assenza di errori o imperfezioni grammaticali) che pongono più d'un problema, se si vogliono precisare con rigore i rapporti tra il documento A e le edizioni curate da Ceria. Nella presentazione delle interdipendenze dei documenti e dello *stemma* si avrà occasione di mettere in rilievo altri elementi.

K = *Circolare sui castighi da infliggersi nelle Case Salesiane*. E IV, 201-209.

Il curatore *dell'Epistolario* trascrive nella sua raccolta con leggerissime differenze il testo pubblicato in J. Mentre prepara l'edizione, Ceria fa notare che non si è potuto trovare ancora il manoscritto autografo di Don Bosco; ma che c'è qualche elemento nuovo: oltre alla copia trovata nel 1935 (non si ripete l'attribuzione a Don Rua, né si lascia capire che detto manoscritto fosse andato perso), furono trovate, nel 1954, altre copie della lettera *Dei castighi*, « eseguite con grande accuratezza ». ⁴³ In uno di questi ultimi manoscritti trovati, secondo Ceria, si potevano identificare precisamente i caratteri di Don Berto, segretario particolare di Don Bosco. ⁴⁴

Fu questa la copia che servì di base per l'edizione *dell'Epistolario*? Dopo un confronto dei testi J e K si arriva alla conclusione enunciata: *nell'Epistolario* si riproduce il testo pubblicato nel 1935. Le varianti singolari di K (*lin* 3 « dimande », *lin* 8 « dimanda » invece di « domande », « domanda », *lin* 69 *add* stati) non sono sufficienti per giungere a un altro tipo di conclusione.

⁴³ E. CERIA (a cura di), *Epistolario...* IV, p. 201.

⁴⁴ Cf. quanto detto sopra, specialmente nella nota 37.

5. Interdipendenze dei documenti e stemma

L'analisi dei testi e il confronto delle varianti non consentono di arrivare sempre a conclusioni completamente soddisfacenti, se si vuole stabilire con precisione il rapporto tra i diversi documenti che riproducono la lettera circolare *Dei castighi*.

Nelle pagine precedenti si è accennato già alla interdipendenza delle due edizioni curate da Ceria. Dalle considerazioni ivi fatte sul testo pubblicato nelle MB, si può concludere che c'è una chiara affinità tra il ms. *A* e *J*. Diversi elementi inducono però a pensare che non si tratti di vera e propria dipendenza. Infatti, certe varianti comuni del testo stampato *J* e del dattiloscritto *F* offrono una base per supporre l'esistenza di un eventuale manoscritto (β), a cui potrebbero risalire i due documenti: soltanto in *J* e *F* si riscontrano, per esempio, le varianti seguenti: *lin* 53 « vogliono » invece di « sogliono », *lin* 138 « a » al posto di « in », *lin* 225 *om* su, *lin* 235 *add* i più, *lin* 257 *om* ed, *lin* 263 « maggiormente » invece di « coraggiosamente ». ⁴⁵

Indizi sufficientemente sicuri portano, d'altra parte, a rilevare una stretta dipendenza di *C* da *B*. In entrambi i manoscritti si osserva una variante caratteristica (piemontesismo?): l'amanuense trascrive « impascienza » (per « impazienza »: *lin* 33), e c'è una probabile svista: « convezioni » al posto di « conversioni » (*lin* 195).

A queste varianti occorre aggiungere la lezione « fare » invece di « fece » (*lin* 189), e due omissioni: « quasi » (*lin* 72); « dirò » (*lin* 234). Inoltre si osservano in *B* e *C* un certo numero di varianti comuni; e, anche se sono di carattere piuttosto formale (per esempio, « s'incontra » al posto di « si incontra »), tali varianti offrono nuovi indizi che fanno più palese la vicinanza delle due testimonianze. Si può dunque sostenere con solida probabilità che *C* è una copia di *B*, fatta da un diverso amanuense in data più recente. *B* potrebbe essere, a sua volta, una trascrizione di *A*. Ma non si può scartare la possibilità che sia *B* sia *C* risalgono a un ascendente comune, nel quale esistevano già le scorrettezze o varianti segnalate. E bisogna pure riconoscere che né il numero né l'entità delle medesime sono tali da escludere la possibilità che si tratti solo di « errori propri del copista ». Un copista che si mostra, in generale, attento.

Considerazioni analoghe si devono fare riguardo ai documenti *D*, *E*. Dal confronto dei testi si rileva che ci sono numerose varianti comuni: 50 ca. In qualche caso si tratta di omissioni di particelle (*lin* 26 « in », *lin* 102 « non ») di aggiunte di una parola (*lin* 194 « altro »). L'amanuense sciolse, in qualche caso, l'abbreviazione « S. » (San). Altre volte si potrebbe parlare di una lettura non corretta del documento trascritto (*lin* 62 «mi» al posto di «a noi»; *lin* 102:

⁴⁵ Nel dattiloscritto *F* ci sono numerosi errori e varianti singolari (soppressione e cambiamento di parole, trascrizioni inesatte). Di conseguenza, non si può ragionevolmente supporre che *J* derivi da *F*.

« dei » al posto « di »). Finalmente si notano alcune peculiarità nell'uso dei segni di punteggiatura. Il rapporto tra i due documenti è chiaro. Anzi *E* pare una semplice copia di *D*, fatta da un copista diverso in data posteriore difficile da stabilire. (La presenza in *E* di alcune varianti singolari non consente di supporre ragionevolmente che da essa possa derivare *D*).

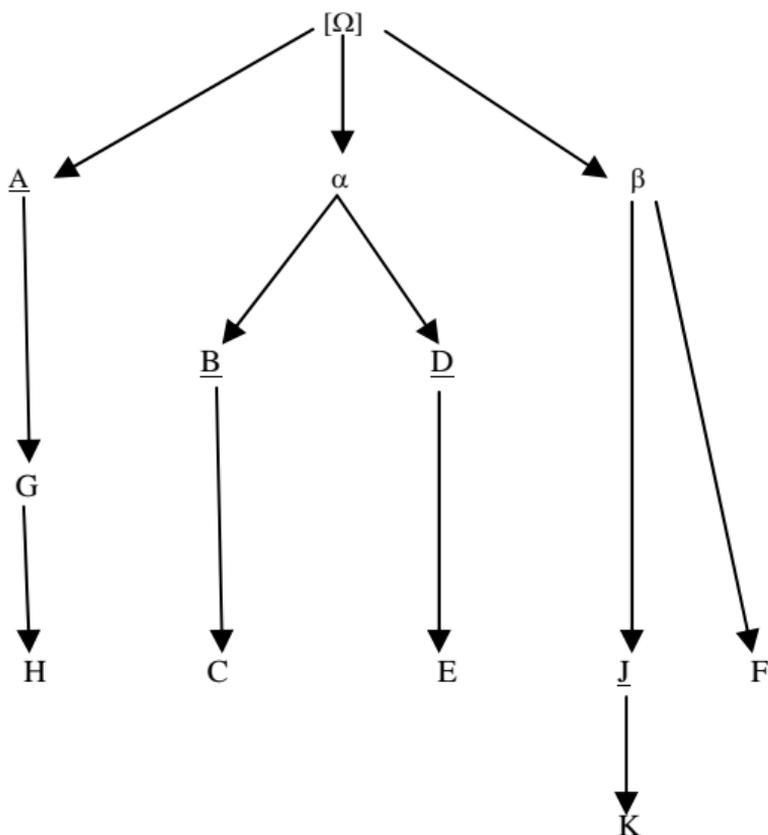
Malgrado gli errori o imprecisioni rilevati, sembra che i due manoscritti siano stati fatti con cura. Pertanto, non si può escludere con assoluta sicurezza che il copista di *D* (da cui sicuramente deriva *E*) abbia potuto usare per la trascrizione un manoscritto diverso da *A*.

Dato il numero rilevante di varianti comuni (e qualche piccolo errore) di *B* e *D*, non sembra priva di fondamento l'ipotesi che gli amanuensi di entrambe le copie abbiano potuto avere davanti lo stesso « manoscritto diverso » (α).

Nonostante le numerose disattenzioni e scorrettezze della copia *H*, si hanno sufficienti elementi per dire che essa è una trascrizione (molto difettosa) di *G*. Ed entrambi i dattiloscritti riproducono probabilmente il documento *A* o una copia molto vicina.

Il copista o estensore di *A*, che scrive con sicurezza e senza correzioni significative, probabilmente ebbe, a sua volta, davanti un documento o minuta precedente [Ω].

Sulla base dell'analisi interna dei testi, delle varianti e delle testimonianze esterne si presenta — anche per ragioni di chiarezza e di utilità per il lettore — un'ipotesi di *stemma*, pur riconoscendo che esso offre aspetti problematici.



6. Criteri di edizione

Nella presente edizione della lettera circolare *Dei castighi* si è prescelto come base il manoscritto *A*. Si tratta della copia più antica e più autorevole. A questa conclusione portano una serie di considerazioni che vanno più in là delle

caratteristiche e degli aspetti estrinseci del documento, già di per sé abbastanza eloquenti.

La copia *A* fu fatta prima delle edizioni di Ceria. Infatti, una nota d'archivio segnala che essa non è stata pubblicata. La sigla 32-I con cui è segnato il manoscritto indica — si è ripetuto più volte — una antica posizione dell'ASC, in cui si trovano « lettere varie » di Don Bosco (o a lui attribuite) ai Salesiani.⁴⁶

La presenza sistematica nel testo di forme usate nel secolo XIX (« aveva », « era »; « intiera » al posto di « avevo », « ero », « intera ») offre nuovi elementi di attendibilità. Qualcosa di simile si potrebbe dire di alcune espressioni di sapore piemontese (« chiamare ai parenti » invece di « chiedere ai parenti »). Tutte queste forme e espressioni appaiono invece « ammodernate » nelle edizioni curate da Ceria (1935, 1959).

Il valore di *A* non viene compromesso da certi errori o inesattezze grammaticali che si avvertono nel medesimo. Queste probabili sviste (poco numerose e di scarso rilievo) poterono sfuggire all'autore stesso del manoscritto originale (*lin* 69 « faceva » invece di « facevano », *lin* 106 *om* « era », *lin* 222 « nostra » al posto di « sua »). E, ovviamente, la presenza di tali inesattezze non significa, di per sé, minor fedeltà al modello riprodotto da parte dell'amanuense. L'autorità del copista del documento *A* costituisce, specialmente in questo punto, una garanzia di serietà nella trascrizione. E' ben noto che Giovanni Battista Francesia godette di una meritata fama di scrittore « purista ».⁴⁷ Il che non significa voler negare, in ogni caso, la possibilità di qualche disattenzione o errore materiale.

Tenendo conto d'entrambe le possibilità, nella presente edizione, per facilitare la lettura, si è preferito emendare quelle « probabili sviste » segnalate, inserendo tra parentesi quadre gli elementi aggiunti. Pur nella più rigorosa fedeltà al testo trascritto, si è considerato pure conveniente introdurre qualche lieve ritocco nell'ortografia. (Si è preferito, per esempio, l'uso regolare della maiuscola in nomi come « casa », « collegio »). Ma si tratta di poche e leggere variazioni di carattere formale. In tutti questi casi il lettore potrà verificare, mediante la consultazione dell'apparato critico, la lezione offerta dal ms. *A* e dalle altre copie utilizzate nell'edizione.

Per completezza, sono stati descritti tutti i documenti reperiti. Alcuni di essi non furono utilizzati nell'apparato critico, perché ritenuti secondari e posteriori, senza rilevanza per la ricostruzione e la storia del testo. In particolare, non appaiono le difettose copie dattiloscritte *F*, *G* e *H*, i manoscritti *C*, *E* (che

⁴⁶ Detta sigla e la data della pagina 1 (29-1-1883) di *A* sono state scritte probabilmente da Don G. SCHLÄFER (1884-1946). Cf. nota 39.

⁴⁷ Lo storico Rinaudo, professore della R. Accademia Navale di Torino scrisse di Don Francesia: « Anch'io ebbi l'onore di averlo Maestro nel 1860-61, e ricordo con profondo affetto la parola calda ornata di elegante cultura letteraria » cit. da E. VALENTINI - A. RODINO (Edd.), *Dizionario...*, p. 128.

riproducono *B* e *D* rispettivamente), il documento stampato *K* (che riproduce il testo *J*).

L'apparato delle varianti è di carattere negativo, cioè, si presentano in esso solo le lezioni non raccolte nel testo edito. Il lemma (la parola a cui si riferisce la lezione) va seguita ordinariamente dal segno] e dalle varianti e sigle dei documenti o copie che riportano le varianti stesse.⁴⁸

A piè pagina, di fronte all'apparato delle varianti, è situato un altro apparato che contiene l'indicazione delle citazioni letterali o parafrasate della Sacra Scrittura e degli autori citati nel testo. Vi si aggiungono pure alcune note « storico-esplicative » e riferimenti a passi paralleli di scritti di Don Bosco o dei suoi primi biografi, che possono aiutare a « contestualizzare » la circolare del 1883. Per comodità e chiarezza, le fonti letterarie dirette invece di collocarle a piè pagina le collocherò nella pagina a fronte.

⁴⁸ Per esempio: domanda] domande *BD* significa che la parola « domanda » della riga 3 del testo appare trascritta « domande » nei documenti *BD*. Qualche volta, al posto della parentesi quadra, si riporta immediatamente una abbreviazione. Per esempio: non² *om D* significa che la seconda parola « non » della riga 102 è stata omessa dalla copia *D*. Il numero messo come indice nella sigla di una determinata copia, per esempio, *A*² indica un successivo intervento dell'autore della medesima. In un caso (riga 25) l'intervento è dovuto probabilmente a una mano diversa.

ABBREVIAZIONI USATE

<i>add</i>	= addit, additum, addendum
<i>cf</i>	= confer, conferantur
<i>corr</i>	= corrigi, correctum (quando la correzione di una parola o di una frase è fatta utilizzando elementi della parola o frase corretta)
<i>del</i>	= delet (con tratto di penna)
<i>emend</i>	= emendai (quando la correzione è fatta con elementi completamente nuovi rispetto alla parola o alla frase corretta)
<i>iter</i>	= iterat
<i>lin subd</i>	= sottolineato, corsivo
<i>marg</i>	= margo, in margine (<i>inf</i> — inferiore; <i>sup</i> = superiore; <i>dext</i> = laterale destro; <i>sin</i> = laterale sinistro)
<i>om</i>	= omittit
<i>sl</i>	= super lineam

II. TESTO

fol. 1^r

Dei castighi da infliggersi nelle case salesiane

Miei cari figliuoli,

Sovente e da varie parti mi arrivano ora domanda, ora anche preghiera, perchè io voglia dare alcune regole ai Direttori, ai Prefetti ed ai Maestri, che servono loro
5 di norma nel difficile caso in cui si dovesse infliggere qualche castigo nelle nostre case. Voi sapete in quali tempi viviamo, e con quanta facilità una piccola imprudenza potrebbe portare con sè gravissime conseguenze.

Nel desiderio pertanto di secondare la vostra domanda, ed evitare a me ed a voi
10 dispiaceri non indifferenti, e, meglio ancora, per ottenere il maggior bene possibile in quei giovinetti che la Divina Provvidenza affiderà alla nostra cura, vi mando alcuni precetti e consigli, che se voi procurerete, come io spero, di praticare, vi aiuteranno assai nella santa e difficile opera della educazione religiosa, morale e scientifica.

In generale il sistema che noi dobbiamo adoperare è quello chiamato *preventivo* (1)
15 il quale consiste nel disporre in modo gli animi de' nostri allievi, che senza alcuna violenza esterna debbano piegarsi a fare il nostro volere. Con tal sistema io intendo di dirvi che *mezzi coercitivi* non sono mai da adoperarsi, ma sempre e soli quelli della persuasione e carità.

Che se l'umana natura, troppo inclinevole al male, ha talvolta bisogno di essere
20 costretta dalla severità, credo bene di proporvi alcuni mezzi, i quali, io spero coll'aiuto di Dio ci condurranno a fine consolante. Anzitutto se vogliamo farci vedere amici del

(1) Vedi *Regolamento per le Case della Società di S. Francesco di Sales*.

1 case] Case J salesiane] Salesiane DJ 2 Miei cari figliuoli *lin subd J* 3
domanda] domande BD preghiera] preghiere BD 6 case] Case AJ 7 sè]
se A 8 la vostra domanda] le vostre domande BD 10 affiderà *corr ex* con-
cederà A 13 (1) *om A post* preventivo *add* (Vedi Regolamento ... Sales) BD
15 tal] tale DJ 20 Dio] Dio, D

M = A. MONFAT, *La pratica dell'educazione cristiana...* 1879.

VSF = [A.J.M. HAMON], *Vita di San Francesco di Sales...* vol. III, 1877.

allorchè la sorveglianza è imbelle a contenere i suoi istinti malvagi, è dovere dell'educatore il *reprimerli*. [M 156]

5-7 Cf *Regolamento per l'Istruzione elementare approvato con R. Decreto* [N° 4336] 15 settembre 1860, in: *Codice dell'Istruzione secondaria classica e tecnica e della primaria normale...* Torino, Tipografia Scolastica di Seb. Franco e Figli e Comp. 1861, p. 389.

13-18 « Diverso, e direi, opposto è il sistema Preventivo. Esso consiste nel far conoscere le prescrizioni e i regolamenti di un Istituto e poi sorvegliare in guisa, che gli allievi abbiano sempre sopra di loro l'occhio vigile del Direttore o degli assistenti, che come padri amorosi parlino, servano di guida ad ogni evenienza, diano consigli ed amorevolmente correggano, che è quanto dire: mettere gli allievi nella impossibilità di commettere mancanze.

Questo sistema si appoggia tutto sopra la ragione, la religione, e sopra l'amorevolezza; perciò esclude ogni castigo violento e cerca di tenere lontani gli stessi leggeri castighi » - G. Bosco, *Il sistema preventivo nella educazione della gioventù*. Introduzione e testi critici a cura di Pietro Braido. Roma, LAS 1985, p. 83.

21 *Regolamento per le case della Società di S. Francesco di Sales*. Torino, Tipografia Salesiana 1877.

vero bene dei nostri allievi, ed obbligarli a fare il loro dovere, bisogna che voi non dimentichiate mai che rappresentate i genitori di questa cara gioventù, che fu sempre il tenero oggetto delle mie occupazioni, de' miei studi, e del mio ministero sacerdotale, e della nostra Congregazione Salesiana. Se perciò sarete veri padri dei vostri allievi, bisogna che voi ne abbiate anche il cuore; e non veniate mai alla *repressione* o *punizione* senza ragione e senza giustizia; e solo in modo di chi in questa si adatta per forza e per compiere un dovere.

Io intendo di esporvi qui quali siano i veri motivi, che vi debbano indurre alla *repressione*, e quali siano i castighi da adottarsi e da chi applicarsi.

I. *Non punite mai se non dopo aver esauriti tutti gli altri mezzi.* |

Quante volte, miei cari figliuoli, nella mia lunga carriera ho dovuto persuadermi di questa grande verità! È certo più facile irritarsi che pazientare: minacciare un fanciullo che persuaderlo: direi ancora che è più comodo alla nostra impazienza ed alla nostra superbia, castigare quelli che ci resistono, che correggerli col sopportarli con fermezza e con benignità. La carità che vi raccomando è quella che adoperava S. Paolo verso i fedeli di fresco convertiti alla religione del Signore, e che sovente lo faceva piangere, e supplicare quando se li vedeva meno docili e corrispondenti al suo zelo.

Perciò io raccomando a tutti i Direttori, che prima debbano adoperare la correzione paterna verso i nostri cari figliuoli, e che questa sia fatta in *privato*, o come si

24 studi] studii D e om J 26 ante repressione add marg sin ? A² cuore;] cuore, D 27 giustizia;] giustizia, J in¹] a BD in² om D 30 repressione sine lin subd D adottarsi] adattarsi BD post applicarsi add (1) J 31 I] 1^o J 34 impazienza] impascienza B 36 S.] San D

I maestri, gli istitutori rappresentano i genitori, essi tengono i loro diritti e specialmente il titolo di secondi padri dalle famiglie, che ad essi affidano le loro creature. Ma se sono padri dei loro allievi, bisogna, che ne abbiano anche il sentire. Un padre non reprime o punisce mai con piacere; vi si rassegna per ragione o giustizia, ma esercitandola si mostra sempre padre. Le disposizioni, che un educatore, memore del suo titolo di padre arreca nell'esercizio della Repressione sono dunque:

1. di non appigliarvisi, che dopo esauriti gli altri mezzi di azione. [M 157]

[...] E diffatti è più facile irritarsi che pazientare; è cosa più spiccia minacciare un fanciullo che persuaderlo; è più comodo alla superbia e all'impazienza umana picchiare su quei che resistono, che sopportarli correggendoli con fermezza e benignità.

[M 159]

Lo si chiami in particolare e con tono paterno [...]

[M 184]

22-24 « Ho promesso a Dio che fin l'ultimo mio respiro sarebbe stato per i miei poveri giovani » - MB XVIII, 258. « Tu sai quanto per essi ho sofferto e tollerato pel corso di ben quaranta anni e quanto soffro e tollero ancora adesso » - P. BRAIDO [a cura di], *La lettera di Don Bosco da Roma del 10 maggio 1884*, in « Ricerche Storiche Salesiane » 3 (1984) 2, 341. 24-25 Cf G. BOSCO, *Il sistema preventivo*, p. 83. « Ma ora i Superiori sono considerati come Superiori, e non più come padri, fratelli ed amici » - *La lettera di Don Bosco da Roma del 10 maggio 1884*, p. 344.

30 « Dove è possibile, non si faccia mai uso dei castighi » - G. BOSCO, *Il sistema preventivo*, p. 91.

35-37 Cf 1 Cor, 10-16; Phil 2,2-5.

39-43 « Qualora si dovesse a costoro fare un biasimo, dare avvisi o correzioni, non si faccia mai tosto ed in presenza de' compagni » - G. BOSCO, *Opere edite*, vol. XXIX. Roma, LAS 1977, p. 113. Cf P. BRAIDO, *Il « Sistema preventivo » in un « decalogo » per educatori*, in « Ricerche Storiche Salesiane » 4 (1985) 1, 148. « Per correggere con frutto non far rimproveri in presenza di altri » - F. MORTO [a cura di], *Memorie dal 1841 al 1844-5-6 pel Sac. Gio. Bosco a' suoi figliuoli salesiani* [Testamento spirituale], in « Ricerche Storiche Salesiane » 4 (1985) 1, 92. « Il Direttore [...] Non faccia mai rimproveri, né dia mai severi avvisi in presenza altrui.

suol dire in *camera charitatis*. In pubblico non si sgridi mai direttamente, se non fosse per impedire lo scandalo, o per ripararlo qualora fosse già dato.

Se dopo la prima ammonizione non si vede alcun profitto, se ne parli con un altro superiore che abbia sul colpevole qualche influenza; e poi alla fine se ne parli col Signore. Io vorrei che il Salesiano fosse sempre come Mosè, che si studia di placare il Signore giustamente indignato contro il suo popolo d'Israele. Io ho veduto che raramente giova un castigo improvviso e dato senza aver prima cercato altri mezzi. Niuna cosa, dice S. Gregorio, può forzare un cuore, che è come una cittadella inespugnabile, e che fa d'uopo guadagnare con l'affetto e con la dolcezza. Siate fermi nel volere il bene, e nell'impedire il male, ma sempre dolci e prudenti; siate poi perseveranti ed amabili, e vedrete che Dio vi renderà padroni anche del cuore meno docile. Lo so, questa è perfezione, che si incontra non tanto di frequente ne' maestri e negli assistenti, spesso ancor giovanetti. Essi non sogliono pigliare i fanciulli, come converrebbe pigliarli: non farebbero che castigare materialmente, e non riescono a nulla, o lasciano andar tutto a male, o colpiscono a torto ed a ragione.

E per questo motivo, che sovente vediamo il male propagarsi, diffondersi il malcontento anche in quelli che sono i migliori, e che il correttore è reso impotente a qualunque bene. Devo perciò anche qui portarvi di nuovo per esempio la mia propria esperienza. Ho sovente incontrato certi animi così caparbi, così restii ad ogni buona insinuazione, che non mi lasciavano più nessuna speranza di salute, e che omai vedeva la necessità di prendere per loro misure severe, e che furono piegati solamente dalla carità. Alcuna volta a noi sembra che quel fanciullo non faccia profitto dalla nostra correzione, mentre invece sente nel suo cuore ottima disposizione per secondarci, e che noi manderemmo a male, con un malinteso rigore, e col pretendere che il colpevole faccia *subita* e *grave* emenda del suo fallo. Vi dirò prima di tutto che egli forse non crede di aver tanto demeritato con quella mancanza, che egli commise più per leggerezza che per malignità. Sovente chiamati a me alcuni di questi piccoli riottosi,

44 superiore] Superiore *D* influenza,] influenza, *BD* 48 cuore,] cuore *J* 49 volere] voler *J* 50 impedire] impedir *B* prudenti,] prudenti: *BD* siate] Siate *BD* 51 docile.] docile ... *D* 52 si incontra] s'incontra *B* ne'] nei *J* 53 spesso] spesso, *J* giovanetti] giovani ... *J* sogliono] vogliono *J* 55 andar] andare *J* ed] od *BD* 56 motivo,] motivo *DJ* 56-57 malcontento] malcontento, *D* 62 alcuna volta] alcune volte *BD* a noi] mi *D* dalla] della *DJ* 65 subita] subito *DJ* e om *D* emenda] emmenda *J* 66 mancanza,] mancanza *J*

[...] è precisamente, perchè niuna cosa può forzare la trincea impenetrabile della libertà di un cuore, che è d'uopo far di tutto per guadagnare quel cuore, la sua stima, e il suo affetto. Una fermezza dolce e saggia, costante ed amabile può sola venirne a capo. Ecco la disciplina morale. Ma bisogna confessarlo, questa è una perfezione, che s'incontra di rado, soprattutto nei giovani maestri, anche pii: i più non correggono, come si dovrebbe, non pigliano i fanciulli, come converrebbe pigliarli; non fanno che punire materialmente e non far nulla; lasciar andar tutto, o colpire a torto e a ragione.

[M 159-160]

Non affrettiamoci a troppo riprenderlo: potrebbe credere, di essere odiato e perseguitato. L'abitudine infatti di questi falli fa, che un giovinetto leggero li commetta quasi a propria insaputa, le riprensioni troppo frequenti non fan breccia.

[M 184-185]

Ma procuri di ciò far sempre in *camera caritatis*, ossia dolcemente, strettamente in privato » (*ibid.*, pp. 115-116). « Eccettuati rarissimi casi, le correzioni, i castighi non si diano mai in pubblico, ma privatamente, lungi dai compagni » - G. Bosco, *Il sistema preventivo*, p. 91. 45-46 Cf Ex 32,11-14.

65-67 « La ragione più essenziale è la mobilità giovanile, che in un momento dimentica le regole disciplinari, i castighi che quelle minacciano: perciò spesso un fanciullo si rende colpevole e meritevole di una pena, cui egli non ha mai badato, che niente affatto ricordava nell'atto del fallo commesso e che avrebbe per certo evitato se una voce amica l'avesse ammonito » - G. Bosco, *Il sistema preventivo*, p. 83.

trattati con benevolenza, e richiesti perchè si mostravano tanto indocili, ne ebbi per risposta, che lo facevano perchè erano presi di mira, come si suol dire, o perseguitati da questo o da quel superiore. Io poi informandomi dello stato delle cose con calma e senza preoccupazione, doveva convincermi che la colpa diminuiva di assai, ed alcune volte scompariva quasi intieramente. Per la qual cosa devo dirlo con qualche dolore che della poca sommissione di questi tali, noi medesimi avevamo sempre una parte di colpa. Vidi che sovente questi che esigevano dai loro allievi silenzio, castigo, esattezza ed ubbidienza pronta e cieca, erano pur quelli che violavano le salutari ammonizioni che io ed altri superiori dovevamo fare; e dovetti convincermi che i maestri che nulla perdonano agli allievi, sogliono poi perdonar tutto a se stessi. Adunque se vogliamo saper comandare, guardiamo di saper prima ubbidire; e cerchiamo prima di farci amare che temere. Quando poi è necessaria la *repressione*, e devesi mutare sistema; giacchè sono certe indoli che è forza domare col rigore, bisogna saperlo fare in modo che non compaia alcun segno di passione. Ed ecco venire spontanea la raccomandazione seconda, che io intitolo così:

fol. 2^r

II. Procurate di scegliere nelle correzioni il momento favorevole.

Ogni cosa a suo tempo, disse lo Spirito Santo; ed io vi dico che occorrendo una di queste dolorose necessità, occorre pure una grande prudenza per saper cogliere il momento, in cui essa repressione sia salutare. Imperocchè le malattie dell'anima domandano di essere trattate almeno come quelle del corpo. Nulla è più pericoloso di un rimedio dato male a proposito o fuori tempo. Un medico saggio aspetta che l'infermo sia in condizione di sostenerlo, ed a tal fine aspetta l'istante favorevole. E noi potremo conoscerlo solo dalla esperienza perfezionata dalla bontà del cuore. E prima di tutto aspettate che siate padroni di voi medesimi; non lasciate conoscere che voi operate per umore o per furia; perchè allora perdereste la vostra autorità, ed il castigo diventerebbe pernicioso.

Si ricorda dai profani il famoso detto di Socrate ad uno schiavo, di cui non era contento: *Se non fossi in collera ti batterei*. Questi piccoli osservatori, che sono i nostri allievi, vedono per poca o leggiera che sia la commozione del vostro volto o del tono della voce, se è zelo del nostro dovere, o ardore della passione, che accese in

69 risposta,] risposta D facevano] faceva A 71 doveva] dovevo J 72 quasi om BD 73 della] nella J 74 allievi] allievi, D 75 cieca,] cieca DJ
 77 perdonar] perdonare DJ 78 ubbidire,] ubbidire, J 79-80 sistema,] sistema, D 80 sono emend ex vi A 83 II] 2^o J 84 Santo,] Santo J 85 dolorose sl A prudenza] prudenza, D 86 momento,] momento D 91 medesimi,] medesimi, J 92 furia,] furia, J 94 schiavo,] schiavo BD

Nè si deve dimenticare che il maestro medesimo colla sua negligenza può talvolta essere la causa della necessità di castigare. [...]

Nessuna libertà, dice Fenelon, nessun'apertura di cuore, sempre scuole, silenzio, posizioni incommode, correzioni e minacce, sempre un'esattezza ed una serietà, della quale coloro che l'esigono sarebbero incapaci: gli istitutori nulla perdonano agli allievi e tutto perdonano a sè medesimi. [M 160]

2. di saper scegliere il momento favorevole.

[M 157]

II. Occorre ancora una certa oculatezza per cogliere il momento, in cui la Repressione sarà più salutare. « Ogni cosa a suo tempo » dice il Savio: conoscerlo e adoprarlo sono due condizioni molto pregiate e praticate dai veri padri. Ora quali condizioni di riuscita vorrebbe trascurare un educatore, che deve essere padre, quando gli è d'uopo eseguire un dovere sì delicato, e sì critico, com'è quello di castigare? « Le malattie dell'anima, dice Rollin, domandano di essere trattate almeno come quelle del corpo. Nulla è più pericoloso di un rimedio dato mal a proposito e fuori di tempo. Un medico saggio aspetta, che l'infermo sia in istato di sostenerlo e a tale scopo spia gl'istanti favorevoli ». È l'esperienza maturata dalla bontà del cuore, che li farà rilevare. [...]

Non lo riprendete mai nè nel suo, nè nel vostro primo impeto. Se lo fate nel vostro, se ei si avvede, che voi agite per umore e per furia, non per ragione e per amicizia, perderete senza rimedio la vostr'autorità... [...]

Rollin a questo proposito ricorda il motto famoso di Socrate al suo schiavo, di cui non era contento, « Se non fossi in collera, ti batterei » e termina con questa massima molto giusta e profonda: « per quanto poca emozione appaia sul viso del supe-

78-79 « Studia di farti amare prima di farti temere » - F. MOTTO [a cura di], I « Ricordi confidenziali ai direttori » di Don Bosco, in « Ricerche Storiche Salesiane » 3 (1984) 1, 146. Cf J.B. WOLF, « Er sei bemüht, mehr geliebt als gefürchtet zu werden » (Regula Benedicti 64,15). Ein abendländischer Erziehungs- und Herrschergrundsatz, in « Salesianum » 52 (1980) 113-115. 84 Cf Qoh 3,1. 8,6.

noi quel fuoco. Allora non occorre di più per far perdere il frutto del castigo: essi, quantunque giovanetti, sentono che non vi è che la ragione che abbia diritto di correggerli. In secondo luogo non punite un ragazzo nell'istante medesimo del suo fallo, per timore, che non potendo ancora confessare la sua colpa, vincere la passione, e sentire tutta l'importanza del castigo, non si inasprisca e non ne commetta di nuovi e di più gravi. Bisogna lasciargli il tempo per riflettere, per rientrare in se stesso, sentire tutto il suo torto ed insieme la giustizia e la necessità della punizione, e con ciò metterlo in grado di trarne profitto. Mi ha fatto sempre pensare la condotta che il Signore volle tenere con S. Paolo, quando questi [era] ancor *spirans irae atque minarum* contro i cristiani; e mi parve di vedere la regola lasciata anche a noi quando incontriamo certi cuori ricalcitranti ai nostri voleri. Non *subito* il buon Gesù lo atterra: ma dopo un lungo viaggio, ma dopo aver potuto riflettere sulla sua missione: ma lontano da quanti avrebbero potuto comechessia dargli incoraggiamenti a perseverare nella risoluzione di perseguitare i cristiani. Là invece sulle porte di Damasco gli si manifesta in tutta la sua autorità e potenza, e con forza insieme e mansuetudine gli apre la mente, perchè conosca il suo errore. E fu appunto in quel momento che si cambiò l'indole di Saulo, e che da persecutore diventò apostolo delle genti, e vaso di elezione. Su questo divino esempio io vorrei che si formassero i miei cari Salesiani, e che con la pazienza illuminata, e con la carità industriosa attendessero nel nome di Dio *quel momento opportuno* per correggere i loro allievi.

III. Togliete ogni idea che possa far credere che si operi per passione.

Difficilmente quando si castiga si conserva quella calma che è necessaria, per allontanare ogni dubbio che si opera per far sentire la propria autorità, o sfogare la propria passione. È quanto più si fa con dispetto, tanto meno uno se ne accorge. Il cuore di padre, che noi dobbiamo avere, condanna questo modo di fare. Riguardiamo come nostri figli, quelli sui quali abbiamo da esercitare qualche potere. Mettiamoci quasi al loro servizio, come Gesù che venne ad ubbidire e non a comandare; vergognandoci di ciò che potesse aver l'aria in noi di dominatori; e non dominiamoli che per servirli con maggior piacere. Così faceva Gesù co' suoi Apostoli, tollerandoli nella

98 essi] Essi *BD* 100 ragazzo] ragazzo, *J* 102 non² *om D* di] dei *D* 104 torto] torto, *D* 106 S.] San *D* era *om ABD* ancor] ancora *D* 107 cristiani;] cristiani, *BD* a noi] a noi, *J* 108 subito *sine lin subd D* atterra:] atterra; *D* 110 comechessia] comechesia *AB* comechessia *D om J* 111 Là] Là, *D* 113 mente,] mente *DJ* 114 apostolo] Apostolo *B* genti,] genti *J* 116 illuminata,] illuminata *D corr ex* illimitata *B* 117 quel momento *sine lin subd BD* 118 III] 3^o *J* 123 sui *corr ex* nei *A* 124 comandare;] comanda-re, *J* 125 dominatori;] dominatori, *D* 126 servirli] servirli, *D* co'] coi *D*

riore o nel tono della sua voce, l'allievo se ne accorge ben tosto, e sente non essere più lo zelo del dovere, ma l'ardore della passione, che ha acceso quel fuoco. Non occorre di più, per far perdere il frutto del castigo; perchè gli allievi, sebben giovinetti, sentono non esservi che la ragione, che abbia il diritto di correggerli ». [...]

« La prima regola, dice ancora Rollin, è di non punire un fanciullo nell'istante medesimo del suo fallo, per tema, che non avendo l'animo libero per confessar il suo fallo, per vincere la sua passione e per sentire tutta l'importanza di quella misura, non s'inasprisca e non ne commetta di nuovi spingendolo agli estremi; ma di lasciargli il tempo per riconoscersi, rientrar in se stesso, sentire il suo torto e insieme la giustizia e la necessità della punizione, e con ciò metterlo in grado di trarne profitto ».

[M 162-163]

3. di escludere tutto, che facesse sospettar la passione.

[M 157]

III. La terza disposizione, cioè ch'escludasi ogni passione [...]

[M 165]

La calma nel tono di voce, se non sul volto, è rara allorchè l'educatore punisce. Taluni credono, stia bene l'alzare la voce, annunciando così un umore o un risentimento, che certo non hanno nel cuore. [...] « Ciò che v'ha di disgustoso, dice Rollin, è che quelli, i quali più agiscono per dispetto, sono coloro, che se ne accorgono meno ».

Il titolo di padre condanna un tono, che, se è vero, è troppo austero; se è affettato, pedantesco. « Riguardiamo come nostri figli, dice santo Agostino, tutti quelli

105-115 Cf Act 9,1-19. 22,4-16. 26,9-18.

124 Cf Mc 10,44-45.

126-129 Cf Lc 5,29-35; Mt 9,10-13; Mc 2,15-17. 8,14-21.

loro ignoranza e rozzezza, nella loro poca fedeltà, e col trattare i peccatori con una dimestichezza e familiarità da produrre in alcuni lo stupore, in altri quasi lo scandalo, ed in molti la santa speranza di ottenere il perdono da Dio. Egli ci disse perciò di imparare da Lui ad essere *mansueti ed umili di cuore*. Dal momento che sono i nostri figli, allontaniamo ogni collera quando dobbiamo reprimere i loro falli, o almeno moderiamola in guisa che sembri soffocata affatto. Non agitazione dell'animo, non disprezzo negli occhi, non ingiurie sul labbro; ma sentiamo la compassione pel momento, la speranza per l'avvenire, ed allora voi sarete i veri padri, e farete una vera correzione.

In certi momenti molto gravi giova più una raccomandazione a Dio, un atto di umiltà a Lui, che una tempesta di parole, le quali, se da una parte non producono che male in chi le sente, dall'altra parte nessun vantaggio in chi le merita. Ricordiamo il nostro Divin Redentore che perdonò a quella città, che non lo volle ricevere tra le sue mura, malgrado le insinuazioni pel suo decoro umiliato di quei due suoi zelanti Apostoli, che l'avrebbero veduto volentieri fulminarla per giusto castigo. Lo Spirito Santo ci raccomanda questa calma con quelle sublimi parole di Davide: *Trascimini et nolite peccare*. E se vediamo sovente riuscire inutile l'opera nostra, e non ricavare dalla nostra fatica che triboli e spine, credete, o miei cari, lo dobbiamo attribuire al difettoso sistema di disciplina. Non credo opportuno di dirvi in largo come Dio volle un giorno dare una solenne e pratica lezione al suo profeta Elia, che aveva un non so che di comune con alcuni di noi, nell'ardore per la causa di Dio, e nello zelo avventato per reprimere gli scandali, che vedeva propagati nella casa d'Israele. I vostri superiori ve la potranno riferire in disteso, come si legge nel *libro dei Re*; io mi limito all'ultima espressione, che fa tanto al caso nostro, ed è: *Non in commotione Dominus*, e che S. Teresa interpretava: *Niente ti turbi*.

Il nostro caro e mansueto S. Francesco, voi lo sapete, aveva fatto una regola severa a se stesso, per cui la sua lingua non parlerebbe, quando il cuore fosse agitato. Soleva dire in fatto: « Temo di perdere in un quarto d'ora quella poca dolcezza, che ho procurato di accumulare in venti anni a stilla a stilla, come la rugiada, nel vaso del mio povero cuore. Un'ape impiega più mesi a fare un poco di miele, che un uomo mangia in un boccone: e poi, a che serve parlare a chi non intende? ». Essendogli un

fol. 2^v

130 ed *sine lin subd AB* di *sine lin subd AB* 132 affatto *iter D* 133 ingiurie] ingiuria *J* labbro;] labbro, *D* 136 molto *emend ex* più *A* gravi] gravi, *DJ* 137 le quali *emend ex* che *A* 138 male] male, *D* in²] a *J* 146 profeta] Profeta *D* 148 scandali,] scandali *DJ* 149 superiori] Superiori *D* dei] de' *B* Re;] *Re, D* 151 *post Dominus add* (1) III Reg., XIX, II. *J* 152 S.] San *D* 153 se] sè *D* 104 dolcezza,] dolcezza *J* 156 mesi] mesi, *J* poco] pò *J* 157 poi,] poi *DJ* a¹ *om J* Essendogli *corr ex* Avendogli *A*

sui quali abbiamo qualche potere. Mettiamoci al loro servizio, vergognandoci di ciò, che arieggiasse in noi il dominatore, e non dominiamoli, che per servirli con maggiore piacere... Dal momento, che son nostri figli ricacciamo ogni collera nel reprimere i loro fallí, o almeno moderiamola in guisa, che sembri soffocata affatto ». Non asprezza nell'anima, non disprezzo negli occhi, non ingiurie sul labbro, compassione pel momento, speranza per l'avvenire, ecco il padre, ecco la vera correzione.

[M 166-167]

Altrettanto dolce in tutto il suo conversare quanto nel tribunale della misericordia, Francesco non faceva mai verun comando .

[...] Un giorno che gli veniva rimproverato di non aver ripreso colla dovuta severità un giovane che aveva oltraggiata la propria madre sino a percuoterla, e cui avevagli condotto affinché gli facesse sentire la gravezza del delitto: « Che volete? rispose, ho fatto quanto ho potuto per armarmi di una collera che non fosse peccaminosa, e, a dirvi il vero, temo di perdere in un quarto d'ora quella poca dolcezza che ho procurato di accumulare in venti anni a stilla a stilla, come la rugiada, nel vaso del mio povero cuore. Un'ape impiega più mesi nel fare un poco di miele cui un uomo

130 Mt 11,29.

139-141 Cf Lc 9,51-55.

142-143 Eph 4,26; Ps 4,5.

146-150 1 Reg 19, 1-11.

151 « 1° Niente ti turbi » - I « Ricordi confidenziali ai direttori », p. 145. Cf MB VII, 524.

giorno rimproverato d'aver trattato con soverchia dolcezza un giovinetto che erasi reso colpevole con sua madre di grave mancanza, egli disse: « *Questo giovane non era capace di profittare delle mie ammonizioni, poichè la cattiva disposizione del suo cuore lo aveva privato di ragione e di senno; un'aspra correzione non avrebbe servito a lui; e sarebbe stata a me di gran danno, facendomi fare come coloro che si annegano volendo salvare gli altri* ». Queste parole del nostro ammirando Patrono, mite e sapiente educatore di cuori ve le ho volute sottolineare perchè richiamino meglio e più la vostra attenzione, ed anche voi ve le possiate più facilmente imprimere nella memoria.

In certi casi può giovare parlando alla presenza del colpevole con altre persone della disgrazia di coloro che mancano di ragione e di onore fino a farsi castigare; giova sospendere i segni ordinarii di confidenza e di amicizia fino a che non si vegga che egli ha bisogno di consolazione. Il Signore mi consolò più volte con questo semplice artificio. La vergogna pubblica si riserbi come ultimo rimedio. Alcuna volta servitevi di altra persona autorevole che lo avvisi, e gli dica ciò che non potete, ma vorreste dirgli voi stessi: che lo guarisca della sua vergogna, lo disponga a tornare a voi: cercate colui col quale il ragazzo possa nella sua pena aprire più liberamente il suo cuore, come forse non osa fare con voi, dubitando o di non essere creduto, o nel suo orgoglio di non dover fare. Siano questi mezzi come i discepoli che Gesù soleva mandare innanzi a sè perchè gli preparassero la via.

Si faccia vedere che non si vuole altra soggezione, che quella ragionevole e necessaria. Procurate di fare in modo, che egli si condanni da se medesimo, e non rimanga altro a fare, che mitigare la pena da lui accettata. Un'ultima raccomandazione mi resta a farvi, sempre su questo grave argomento. Quando voi avete ottenuto di guadagnare questo animo inflessibile, vi prego che non solo gli lasciate la speranza del vostro perdono, ma ancora quella che egli possa, con una buona condotta, cancellare la macchia a sè fatta con i suoi mancamenti.

IV. *Regolatevi in modo da lasciar la speranza al colpevole che possa esser perdonato.*

Bisogna evitare l'affanno ed il timore ispirato dalla correzione e mettere una parola di conforto. Dimenticare e far dimenticare i tristi giorni de' suoi errori, è arte

158 *post* giorno *del* trattato *A* 159 «Questo] Questo *J* 160 *profittare]* *ap-*
profittare D 161 *senno;]* *senno: D* 163 *altri »]* *altri J* 166 *altre persone]*
altra persona J 167 *onore]* *cuore BD* *castigare;]* *castigare: AB* 168 *ordi-*
narii] *ordinari D* 170 *Alcuna volta]* *Alcune volte BD* 171 *ciò sl A* 172 *voi;]*
voi; D 176 *sè]* *se A* 177 *soggezione,]* *soggezione D* 178 *modo,]* *modo D*
se] *sè D* 179 *fare,]* *fare D* *accettata corr ex meritata A* 180 *avete]* *avre-*
te D 183 *sè]* *se A* *post* *mancamenti del* *Ed è questa la norma A* 184
IV] *4º J* *esser]* *essere DJ* 184–185 *Regolatevi ... perdonato sine lin subd AB*
186 *ed]* *e D* 187 *de']* *dei J*

mangia in un boccone; e poi, a che serve parlare a chi non intende? Questo giovane non era capace di profittare delle mie ammonizioni, poichè la cattiva disposizione del cuore lo aveva privato di ragione e di senno: un'aspra correzione a lui nulla avrebbe servito, ed a me sarebbe stato di gran danno, facendomi fare come coloro che si annegano volendo salvare gli altri » [...]

Questa dolcezza dava al santo vescovo un cosiffatto dominio sui cuori, che, se non erano di straordinaria durezza, come il figlio snaturato di cui abbiamo fatto menzione, egli ne faceva quel che voleva, nè niuno poteva resistergli. [VSF 356-357]

Parlate alla sua presenza con altre persone della disgrazia di coloro, che mancano di ragione e di onore, fino a farsi castigare. Suspendete i segni ordinari di amicizia, fino a che veggiate, ch'egli ha bisogno di consolazione. Rendete il castigo pubblico o tenetelo segreto, secondo che lo giudicherete più utile all'allievo, o causandogli una grande vergogna, o mostrandogli, che gliela si vuole risparmiare. La vergogna pubblica riservatela come ultimo rimedio, servitevi talvolta di una persona ragionevole, che lo consoli e gli dica ciò, che ancora non potete dirgli voi stesso; che lo guarisca della sua triste vergogna, lo disponga a tornar a voi, e alla quale il fanciullo nella sua emozione possa aprire più liberamente il suo cuore, che non oserebbe farlo dinanzi a voi.

Ma appaia specialmente, che voi non dimandate altra soggezione, che la ragionevole o necessaria. Procacciate di far in modo, ch'ei si condanni da se medesimo, e null'altro rimanga, che di mitigare la pena da lui accettata. Impieghi ognun le regole generali secondo i bisogni particolari ». [M 168]

4. di agire in modo da lasciare la speranza d'esser perdonato.

[M 157]

suprema di buon educatore. Alla Maddalena il buon Gesù non si legge che abbia
ricordati i suoi travimenti; come pure con somma e paterna delicatezza | fece confes- *fol. 3^r*
190 sare e purgarsi S. Pietro della sua debolezza. Anche il fanciullo vuol essere persuaso
che il suo superiore ha buona speranza della sua emendazione; e così sentirsi di nuovo
messo dalla sua mano caritatevole per la via della virtù. Si otterrà più con uno sguardo
di carità, con una parola di incoraggiamento, che dia fiducia al suo cuore, che con
molti rimproveri, i quali non fanno che inquietare e comprimere il suo vigore. Io ho
195 veduto vere conversioni con questo sistema, che in altro modo parevano assoluta-
mente impossibili. So che alcuni de' miei più cari figliuoli non hanno rossore di pale-
sare, che furono guadagnati così alla nostra Congregazione e perciò a Dio. Tutti i
giovannetti hanno i loro giorni pericolosi, e voi pure li avete! e guai, se non ci stu-
dieremo di aiutarli a passarli in fretta e senza rimprovero. Alcune volte il solo far
200 credere che non si pensa che l'abbia fatto con malizia, basta per impedire che ricada
nel medesimo fallo. Saranno colpevoli, ma desiderano che non si credano tali. For-
tunati noi, se sapremo anche servirci di questo mezzo per educare questi poveri cuori!
State sicuri, o miei cari figliuoli, che quest'arte, che sembra così facile e contraria a
buon effetto, renderà utile il vostro ministero, e vi guadagnerà certi cuori, che furono
205 e sarebbero per molto tempo incapaci, non che di felice riuscita, ma di buona speranza.

V. Quali castighi debbano adoperarsi e da chi.

Ma non si dovranno usare mai i castighi? So, o miei cari, che il Signore volle
paragonare se stesso ad una verga vigilante: *virga vigilans*, per rattenerci dal peccato,
anche pel timore delle pene. Anche noi perciò possiamo e dobbiamo imitare parca-
210 mente e sapientemente la condotta, che Dio volle tracciare a noi con questa efficace
figura. Adoperiamo adunque questa *verga*, ma sappiamo fare con intelligenza e carità,
affinchè il nostro castigo sia di natura da rendere migliore.

Ricordiamoci che la forza punisce il vizio, ma non guarisce il vizioso. Non si
coltiva la pianta curvandola con aspra violenza, e non si educa perciò la volontà gra-

189 fece] fare *B* far *D* 191 ha] habbia *D* 193 incoraggiamento,] incoraggia-
mento *DJ* 194 *post* fanno *add* altro *D* 195 conversioni] convezioni *B* si-
stema,] sistema *D* 196 de'] dei *DJ* figliuoli] figliuoli, *D* 198 e²] *E J*
guai,] guai *BD* 201 non *sl* *A* 202 anche servirci] servirci anche *D* 203
arte,] arte *D* 205 sarebbero *corr ex* saranno *A* 206 *V*] 5° *J* Quali ... chi
sine lin subd *AB* 207 usare mai] mai usare *D* 208 se] sè *D* verga vigi-
lante *lin subd* *D* virga vigilans,] virga vigilans *B* virga vigilans *sine lin*
subd *D* 209 pel] per *D* 210 condotta,] condotta *DJ* 211 sappiamo] sap-
piamola *D* 213 non *corr ex* con *A* 214 curvandola] curandola *J*

« Non dite mai il suo difetto al fanciullo, dice Fenelon, senza suggerirgli qualche mezzo da superarlo; perocchè bisogna evitare l'affanno e l'avvilimento ispirato dalla correzione, quando non è accompagnata da una parola di conforto ». Il giovinetto deve restare convinto, che il suo superiore ha egli pure buona speranza della sua emenda, e così sentirsi messo dalla sua mano paterna su quella via. [M 172]

Sovratutto non dimentichi l'educatore, esservi sempre o quasi sempre nella vita dei fanciulli una specie di crisi di adolescenza, difficilissima da traversare. [M 170]

La forza punisce il vizio, ma non lo guarisce. [M 180]
 Non si coltiva la pianta curvandola con aspra violenza, angustiandola, compri-

188 Cf Mt 26,6-13; Mc 14,3-9.

189-190 Cf Jo 18,16-27; Lc 22,54-62; Mc 14,26-31; Mt 26,31-35.

207-208 Jer 1,11-12.

216-217 « Si è osservato che uno sguardo non amorevole sopra taluni produce maggior effetto che uno schiaffo » - G. Bosco, *Il sistema preventivo*, p. 91.

- 215 vandola con giogo soverchio. Eccovi una serie di castighi, che *soli* io vorrei adoperati tra noi. Uno de' mezzi più efficaci di repressione morale, è lo sguardo malcontento, severo e tristo del superiore, che fa vedere al colpevole, per poco cuore che abbia, di essere in disgrazia, e che lo può provocare al pentimento ed all'emenda. Correzione privata e paterna. Non troppi rimproveri; e fargli sentire il dispiacere dei parenti, e
- 220 la speranza delle ricompense. Alla lunga si sentirà costretto a mostrare gratitudine e perfino generosità. Ricadendo, non siamo corti a carità; si passi ad avvertimenti più serii e recisi; così si potrà con giustizia fargli conoscere la differenza della sua condotta, con quella che si tiene verso di lui; mostrandogli come egli ripaga tanta accondiscendenza, tante cure per salvarlo dal disonore e dalle punizioni. Non però espressioni umilianti; si mostri di avere buona speranza su di lui, dichiarandoci pronti a dimenticare tutto dal momento, che egli avrà dati segni di condotta migliore.

Nelle mancanze più gravi si può venire ai seguenti castighi: pranzare in piedi al suo posto, od a tavola a parte; pranzare diritto in mezzo al refettorio, e per ultimo alla porta del refettorio. Ma in tutti questi casi sia somministrato al colpevole tutto

230 quello che è dato alla mensa dei compagni. Castigo grave è privarlo della ricreazione; ma non metterlo mai al sole | od alle intemperie in modo che ne abbia da patire danno.

fol. 3^v

- Il non interrogarlo per *un giorno* nella scuola, può essere castigo grave; ma non si lasci di più. Intanto si provochi altrimenti a far penitenza della sua mancanza. Ora che vi dirò dei *pensi*? Un tal genere di punizione è per isventura troppo frequente.
- 235 Ho voluto interrogare, su questo proposito, quello che ne dissero celebri educatori. V'ha chi lo approva, e chi lo biasima, come inutile e pericolosa cosa tanto al maestro, quanto al discepolo. Io lascio però a voi libertà di fare in questo, avvisandovi che per il maestro è pericolo grande di andare agli eccessi senza alcun giovamento, e che si dà all'alunno occasione di mormorare e di trovare molta pietà per l'apparente persecuzione del maestro. Il *penso* non riabilita nulla, ed è sempre una pena ed una vergogna. So che qualcuno de' nostri Confratelli soleva dare per *pensi* lo studio di qualche brano di poesia o sacra o profana, e che con tal utile mezzo otteneva il fine della maggior attenzione, e qualche profitto intellettuale. Allora si verificava che *omnia coeperantur in bonum* a quelli che cercano Dio solo, la sua gloria e la salute delle anime.
- 240 Questo vostro confratello convertiva coi *pensi*; io lo credo una benedizione speciale di Dio, e caso piuttosto unico che raro: ma riusciva perchè si faceva vedere caritatevole.

215 soli] soli, *J* 216 de'] dei *BDJ* 217 superiore] Superiore *D* 218 all'] alla *J* 219 rimproveri;] rimproveri *J* 220 delle ricompense] della ricompensa *J* 221 perfino] persino *D* 222 sua.] nostra *ABD* 222-223 condotta,] condotta *D* verso *corr ex* in di *A* 225 su *om J* 226 dimenticare] dimenticare *D* momento,] momento *J* 228 od] ed *J* 231 od alle intemperie *sl A* od] ed *J* 232 grave;] grave, *BD* 234 dirò *om B* 235 interrogare,] interrogare *DJ* *post* dissero *add* i più *J* 236 e¹ *om J* 238 dà] da *ABDJ* 239 all'alunno occasione] occasione all'alunno *D* 240 una² *om D* 241 de'] dei *DJ* dare] dar *J* 242 o¹ *om J* 243 attenzione,] attenzione *J* 245 io] ciò *J* speciale *om J* 246 raro:] raro; *J*

mendola: non si educa la volontà gravandola di ferreo giogo e togliendole di svilupparsi e di operare. [M 181]

« Ho parlato dello sguardo, dice Dupanloup; devo dire, che tra i mezzi di repressione morale; uno dei più efficaci è infatti lo sguardo malcontento, severo, triste dell'educatore; sguardo che inflessibilmente restando il medesimo per un certo tempo fa sentire il giovinetto, per poco cuore ch'egli abbia, che è in disgrazia; e lo provoca al pentimento, all'emenda » [...]

non troppi rimproveri per avere noncurato il primo avvertimento; fargli intravedere delle ricompense a capo di qualche giorno di buona volontà, la gioia della sua famiglia ecc. [...]

Alla lunga poi si sentirà costretto a mostrar gratitudine e perfino generosità. [...] [M 185]

Non siamo sì corti a carità. [...]

Dopo qualche nuovo fallo, si passi ad avvertimenti più seri e ricisi; così si sarà in diritto di fargli notare la differenza della sua condotta con quella che si tiene verso di lui. Si farà una ricapitolazione dell'una e dell'altra fin dal primo avvertimento, mostrandogli con quale insubordinazione e dappocaggine egli abbia ripagato tanta condiscendenza, tante cure per serbargli l'onore. Non espressioni umilianti; si mostri anzi di avere sempre buona speranza su di lui dichiarandoci pronti a tutto porre in oblio fin dal momento, che avrà dato saggi di migliore condotta ». [M 186]

L'educatore deve interdirsi assolutamente le punizioni umilianti; così pure quelle, che potrebbero nuocere alla salute; per esempio, arresti in un tempo freddo, esposizione al sole e simili. [M 188]

« Vi è, dice Dupanloup, un'altra maniera di colpire i poveri scolari, la quale non mi pare nè men grossolana, nè meno funesta delle percosse; essa è di dar loro i *pensi* e talvolta di sovraccaricarneli. Un tal genere di punizione è per isventura troppo frequente. Agli occhi nostri esso è una punizione materiale più inutile e pericolosa tanto pel maestro, quanto per lo scolaro. [...]

il *pensò* non riabilita nulla ed è sempre una pena, una vergogna ». [M 192-193]

234 Sono vietati « *i pensi*, quando non siano la semplice ripetizione di un lavoro mal fatto » - *Regolamento per l'istruzione elementare...* 1860, art. 98.
243-244 Cf Rom 8,28.

Ma non si venga mai a far uso del così detto *camerino di riflessione*. Non c'è ma-
lanno, in cui non possano precipitare l'alunno la rabbia e l'avvilimento, che lo assal-
gono in una punizione di tal natura. Il demonio prende da questo castigo un impero
250 violentissimo sopra di lui, e lo spinge a gravi falli, quasi per vendicarsi di colui che
lo volle punire in quel modo (1).

Nei castighi summentovati si ebbero soltanto di mira le mancanze contro alla
disciplina del collegio; ma nei casi dolorosi che qualche allievo desse grave scandalo,
o commettesse offesa al Signore, allora egli sia condotto immediatamente dal Supe-
255 riore, il quale nella sua prudenza prenderà quelle efficaci misure che crederà oppor-
tune. Che se poi uno si rendesse sordo a tutti questi savii mezzi di emendazione e
fosse di cattivo esempio e scandalo, allora costui dev'essere allontanato senza remis-
sione, in guisa però che per quanto è possibile si provveda al suo onore. Questo si
ottiene col consigliare il giovane stesso a chiamare ai parenti che lo tolgano, o consi-
260 gliare direttamente i parenti a cambiar collegio, nella speranza che altrove il loro

(1) Nel timore che in qualche collegio per rara eccezione ed assoluta necessità si cre-
desse dover usare il *camerino*, ecco le precauzioni che vorrei adoperare: Il catechista od altro
superiore vada sovente a visitare il povero colpevole, e con parole di carità e di compassione si
cerchi di versar olio in quel cuore tanto esacerbato. Si compiangi il suo stato, e si industrii
265 a fargli capire come tutti i superiori siano dolenti di aver dovuto usare un castigo così estre-
mo, e si capaciti a domandare perdono, a far atti di sottomissione, ed a chiamare che si fac-
cia di lui un'altra prova della sua emendazione. Se pare che questo castigo produca il suo
effetto, lo si levi anche prima del tempo, e si riuscirà a guadagnare sicuramente il suo cuore.

Il castigo dev'essere un rimedio: ora noi dobbiamo aver fretta di lasciarlo, quando abbia-
270 mo ottenuto il doppio scopo di allontanare il male, e di impedirne il ritorno. Riuscendo così
di perdonare, si ottiene anche l'effetto prezioso di cicatrizzare la piaga fatta al cuore del fan-
ciullo; egli vede che non ha perduta la benevolenza del suo superiore, e si rimette coraggio-
samente al suo dovere.

247 camerino] Camerino *D* 250 falli] follie *J* 253 collegio] Collegio *D* al-
lievo] Allievo *D* grave *corr ex* qualche *A* scandalo,] scandalo *J* 256 savii]
savi *J* 257 dev'] deve *D* 257-258 remissione,] remissione *D* 259 il *corr ex* al *A*
chiamare] chiedere *J* o] e *J* 261 collegio] Collegio *AJ* 262 precauzioni
emend ex norme *A* catechista] Catechista *DJ* 263 superiore] Superiore *DJ*
265 superiori] Superiori *D* 266 ed *om J* 271 prezioso] prezioso, *D* 272 ve-
de] veda *J* perduta] perduto *DJ* superiore] Superiore *DJ* 272-273 corag-
giosamente] maggiormente *J*

Badi l'educatore di non punire con parecchi giorni di prigionia, sarebbe un non conoscere il cuore di un giovinetto. Non c'è malanno in cui non valgano a precipitarlo la rabbia e l'avvilimento che lo assalgono sotto il colpo di una punizione di tanta lunghezza... Il demonio prende da quello un violento impero su lui, e lo spinge a gravi falli, come per vendicarsi dell'educatore crudele, che lo ha sopraffatto. [M 169]

« quelli che pei loro compagni saranno di cattivo esempio e di scandalo, devono essere allontanati, senza remissione, in guisa però, che si provveda il meglio che si può al loro onore ».

[...] Non si arrivi a tale estremo senz'averlo prima lasciato presentire alla famiglia, e senz'aver impegnato i genitori ad aiutarci per iscongiarlo. [M 190]

247 « Abbiamo accennato a certi alunni, consegnati all'Oratorio dalla questura e da altre pubbliche autorità, spesso refrattari ad ogni avviso e ad ogni miglioramento. [...] Per tentare ogni mezzo di correggerli e non venir all'espulsione, col consenso di Don Bosco si stabilirono alcune *camere di riflessione*, dove cotesti pubblici refrattari ad ogni disposizione del Regolamento, che parevano irriducibili, venivano segregati durante la scuola e le ricreazioni, perchè senza tornar di danno ai compagni, potessero rimanere nell'Oratorio ancora qualche giorno, comprendere l'imminente pericolo ond'erano minacciati, prendere una generosa risoluzione ed emendarsi » - A. AMADEI, *Il servo di Dio Michele Rua successore del Beato Don Bosco*. Vol. I. Torino, SEI 1931, p. 224.

figliuolo faccia meglio. Quest'atto di carità suol operare buon effetto in tutti i tempi,
275 e lascia, anche in certe penose occasioni, una grata memoria nei parenti e negli alunni.

Finalmente mi resta a dirvi ancora da chi deve partire l'ordine, il tempo ed il modo di castigare.

Questi dev'essere sempre il Direttore, senza però che egli abbia a comparire. È parte sua la correzione privata, perchè più facilmente può penetrare in certi cuori
280 meno sensibili; parte sua la correzione generica ed anche pubblica; ed è anche parte sua l'applicazione del castigo, senza però che egli, per via ordinaria, la debba eseguire od intimare. Perciò nessuno vorrei che|nessuno si arbitrassero di castigare senza previo *fol. 4^r*
consiglio od approvazione del suo Direttore, il quale solo determina il tempo, il modo, e la qualità del castigo. Nessuno si tolga da quest'amorevole dipendenza, e non si ricer-
285 chi pretesti per eludere la sua sorveglianza (1). Non ci dev'essere scusa per far eccezioni da questa regola della massima importanza. Siamo ubbidienti perciò a questa raccomandazione che io vi lascio, e Dio vi benedirà e vi consolerà per la vostra virtù.

Ricordatevi che l'educazione è cosa di cuore, e che Dio solo ne è il padrone, e noi non potremo riuscire a cosa alcuna, se Dio non ce ne insegna l'arte, e ce ne dà in
290 mano le chiavi. Procuriamo perciò in tutti i modi ed anche con questa umile ed intiera dipendenza di impadronirci di questa fortezza chiusa sempre al rigore ed all'asprezza. Studiamoci di farci amare, di insinuare il sentimento del dovere e del santo timore di Dio, e vedremo con mirabile facilità aprirsi le porte di tanti cuori, ed unirsi a noi per cantare le lodi e le benedizioni di Colui, che volle farsi nostro modello, nostra
295 via, nostro esempio in tutto, ma particolarmente nell'educazione della gioventù.

Preghate per me, e credetemi sempre nel SS. Cuore di Gesù

Giorno di S. Francesco
1883

Vostro Aff. Padre ed Amico
Sac. Giovanni Bosco

300

(1) I maestri od assistenti non mettano mai fuori di scuola alcun colpevole, ma in caso di mancanza si faccia accompagnare dal Superiore.

275 lascia,] lascia *D* anche] anche, *D* 278 dev'] deve *J* 281 la.] lo *D*
282 nessuno¹ *del B om D* nessuno² *om J* 283 modo,] modo *J* 284 quest']
questa *DJ* amorevole] autorevole *J* 284-285 ricerchi] cerchino *J* *post* sor-
veglianza *add* (1) *J* 287 vi² *sl A om D* 289 *post e add* non *J* dà] da *AB*
290 ed] e *J* intiera] intera *J* 291 di¹] d' *J* impadronirci] impadronirsi *BD*
293 cuori,] cuori *J* 294 Colui *corr ex Dio A* 299 Vostro *lin subd J* Aff.]
aff. *B* aff.mo *D* Aff.mo *J* 300 Giovanni] Gio. *J* 301 maestri] Maestri *B*